

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 20



- **Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 – 29 maggio 2000, Beppe Nicola**
- **Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia, Sergio Dalmasso**

Aprile 2002

Indice generale

Introduzione.....	5
Precisazione.....	6
Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 – 29 maggio 2000.....	7
Il guastatore bigotto.....	7
Ma chi l'ha detto.....	8
Non credono a niente.....	9
Le favole flessibili.....	11
L'orecchino.....	12
Alle spalle il futuro.....	14
Palla al sole.....	16
Dalla Bolognina a Pristina.....	17
Lettera a Reana.....	23
Gli amici di Prodi.....	24
I «Compagni» della rivoluzione liberale.....	25
A spasso con la borsa.....	27
Footing a rischio.....	28
Un "estraneo" in casa.....	30
Mandata a fuoco la “casa comune”.....	31
Promossa.....	34
Per bene immorali.....	36
I balilla impasticcati.....	40
Pierino e i lupi.....	41
L'altra miseria.....	43
Un “Compagno” scambiato per re.....	44
Ricordando Maria Teresa Rossi.....	46
Franco Camicia.....	48
C.I.P.E.C. Attività.....	50
Quaderni C.I.P.E.C.....	54

QUADERNO CIPEC N. 20

Aprile 2002

Il nuovo sito:

www.sergiodalmasso.com

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc.)
prodotto da
Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: **Cultura e politica del cipec**
E-Mail: **cipec.cuneo@yahoo.it**

Quaderni a cura di Sergio Dalmasso

Stampato presso il "Centro Stampa della Provincia di Cuneo", aprile 2002

Introduzione

Ho rivisto Beppe Nicola alla fine del '98, assistendo in Bra al congresso provinciale di costituzione dei Comunisti italiani. Erano quasi vent'anni che non ci incontravamo più, da quando avevo lasciato il saluzzese. Quante cose cambiate da allora! Il partito nelle cui sezioni avevo conosciuto Beppe non esisteva più. Beppe mi raccontò di quello che aveva fatto in quegli anni, mi dette qualche informazione sulla sua vita privata e soprattutto mi parlò del suo progressivo distacco dal PCI negli anni '80, dell'adesione entusiastica a Rifondazione e infine della rabbia provocata dalla sfiducia votata al governo Prodi. In ognuna di queste tappe Beppe vedeva una sconfitta della sinistra e degli ideali socialisti e sembrava riviverle con un senso di sofferenza profonda, quasi fisica. Mi parlò della sua attività di collaboratore con "Il Saviglianese", a cui da qualche tempo aveva cominciato ad inviare degli articoli di commento politico. Mi chiese se poteva mandarmeli per avere qualche consiglio. Acconsentii, precisando che gli avrei potuto dare qualche suggerimento di forma, ma non mi sarei mai permesso di proporre cambiamenti di sostanza, qualora non ne condividessi il contenuto. Per farla breve, mi accorsi ben presto che di ritocchi formali quegli articoli non avevano bisogno. Beppe Nicola con la sua licenza elementare vecchio stampo scrive benissimo, ha le idee chiare e il suo ragionamento fila serrato, ricco di metafore e di riferimenti culturali appropriati.

Ecco perché a distanza di due anni non mi è sembrato peregrino proporre a Sergio Dalmasso la pubblicazione in uno dei quaderni del CIPEC di una scelta di quegli articoli. In essi non è solo avvertibile un serio sforzo di analisi politica (condivisibile o meno), ma c'è qualcosa di più: un documento di vita. La storia di Beppe è quella di un ragazzo sfortunato (deve trascorrere alcuni tra gli anni più belli della gioventù in ospedale) di una famiglia povera, ma dignitosa, animata da ideali antifascisti. La professione del sarto ("artigiano povero" in una città di "artigiani ricchi") è una necessità. La sete di sapere, non inferiore a quella di giustizia, è tanta, ma la frequentazione dell'oratorio fa scoprire ben presto l'ipocrisia di certo mondo ecclesiastico. Beppe legge molto e si forma una cultura da autodidatta. E scrive.

Viene da pensare alle parole che nell'introduzione alle Memorie di Germanetto Togliatti dedica alle vicende delle nostre terre povere di industrializzazione: Anche in provincia di Cuneo è nato il socialismo. Anzi, a pensarci bene, si deve dire che il contributo che questo ambiente ha dato al socialismo italiano è stato tutt'altro che piccolo. Il socialismo italiano non è stato solamente proletario. È stato anche artigiano e piccolo borghese, è stato contadino, antifeudale e anticlericale. Quanti barbieri e quanti sarti (Germanetto, Nazzari, Martino...) nella storia del primo Psi e del Pci... E quanto anticlericalismo, ma mai volgare e dettato da una sincera ammirazione per il messaggio cristiano delle origini, stravolto e tradito dalle gerarchie ecclesiastiche!

Come anticipavo, non tutte le tesi di Beppe mi sembrano pacifiche (la facile riformabilità dell'Urss, ad esempio), ma due punti mi sembrano essenziali nel suo ragionamento:

- la riaffermazione della validità del marxismo come strumento di analisi critica (e qui i numi tutelari del nostro sono intellettuali di assoluto valore come Luciano Canfora e Carlo Muscetta);
- la centralità della questione morale, la sottolineatura del rigore e il rifiuto della politica spettacolo o nei narcisismi personalistici, anche se Beppe alla luce della sua esperienza sa che comunque nella vita dell'uomo la "misera" (qui ovviamente non ci si riferisce a quella materiale) sta sempre in agguato. Forse è anche per staccare lo sguardo dal deludente (se non angosciante) approdo della politica italiana che Beppe ha come di getto in questi due anni affidato alla penna i suoi pensieri, talvolta intingendola nel fiele del sarcasmo, talaltra nella dolcezza della malinconia e del ricordo.

Livio Berardo

Precisazione

Pubblichiamo con piacere gli scritti di **Beppe Nicola**, scritti che testimoniano in lui il continuo intreccio fra attività politica, studio e riflessione (sono note la sua amicizia ed ammirazione per **Ludovico Geymonat**, scomparso ormai da più di dieci anni).

Come per tutti i quaderni precedenti, le affermazioni, i giudizi, le valutazioni sono soggettivi e non investono la “linea politica” del CIPEC e dalla sua piccola attività pubblicistica. A chi legge, la possibilità di esprimere giudizi e di orientarsi tra diverse opzioni politico-culturali.

Completano questo quaderno, due brevi ricordi di militanti che ci hanno, purtroppo, lasciati negli ultimi mesi.

Essendo dedicati alla “memoria”, al passato, ad una generazione di dirigenti, quadri, militanti, attivisti che hanno segnato la storia della sinistra, politica e sociale, del cuneese (e non solamente), questi quaderni (vi preghiamo di leggere l’elenco dei 18 già pubblicati) hanno, in più casi, come protagonisti, uomini e donne che non ci sono più.

I nomi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia si sommano a quelli di Lucia Canova, Chiaffredo Rossa, Maria Capello, Pietro Panero, Mila Montalenti, Walter Botto, Michele Risso, Giuseppe Biancani, Oronzo Tangolo, Giuseppe Trosso.

Li ricordiamo tutti con affetto e commozione.

Sergio Dalmasso

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 – 29 maggio 2000

Il guastatore bigotto

Nell'assemblea dell'11 Ottobre 98 a Roma, che ha sancito ancora una scissione a sinistra vedendo la nascita del *Partito dei Comunisti Italiani*, lo scrittore saggista e storico Luciano Canfora ha trattato il tema dello stato sociale, in modo da colmare un vuoto preesistente. Vediamolo in tutta la sua lucidità:

Una parola chiara va detta sul mutamento profondo che la fine degli stati socialisti dell'Est Europa e soprattutto dell'U.R.S.S., ha determinato piaccia o no, nella possibile strategia della sinistra italiana, e non solo italiana. L'on. Bertinotti in singolare sintonia - sia detto senza polemica -, con il sindacalista anticonfederale Nobilia, si riempie la bocca di stato sociale.

Forse è necessario capire che lo stato sociale, come ripetono gli storici e analisti delle più varie tendenze, fu un prodotto felice positivo del cosiddetto socialismo reale, realizzato, nei paesi dell'Est. L'esistenza di quei paesi, di sforzi anche eroici che lì si fecero, e alla fine fallirono, di creare una condizione operaia il più possibile umana, tutta quanta quella realtà rivale e alternativa rispetto al modello occidentale, costituì l'elemento SCATENANTE per la risposta occidentale in termini di stato sociale. Si doveva dimostrare innanzi ai lavoratori dei paesi europei occidentali che anche l'occidente, nel quadro di una economia di mercato o di un predominio capitalistico accentuato, garantiva una qualche dignitosa condizione operaia nella coesistenza e nella competizione tra due sistemi che era alla radice di quella scelta.

Poi molte cose mutarono, la bassa produttività e molti altri fattori piegarono le società est-europee sino agli esiti che tutti noi conosciamo. E' dalla fine dell'Est che incomincia la destrutturazione dello stato sociale all'Ovest. Il quale stato sociale certamente comportava un carico economico alla lunga insopportabile, specie quando, finita la guerra fredda, ognuno ha dovuto provvedere per sé.

Quel tipo di stato sociale è finito, ed è messo ancora più gravemente in crisi dalle alte possibilità di capitalismo selvaggio che il vuoto creatosi ad Est ha offerto all'imprenditoria dell'Europa occidentale. La media e piccola industria del triveneto, che può investire in Romania giovandosi di salari di fame, perché dovrebbe continuare a fare i conti col lavoro salariato molto più costoso che trova in casa propria? Sono purtroppo venuti meno i punti di forza che rendevano difendibile il vecchio stato sociale. E' una delle conseguenze della fine di un'epoca, quella delle esperienze socialista in Europa. Oggi lo scontro di interessi è molto più aspro e le leve in mano al movimento dei lavoratori meno robuste. Anche per questo, buttare a mare un Governo in cui tutta la sinistra era impegnata, o direttamente o nella maggioranza parlamentare, è stato un

gesto infame che non può essere dimenticato. Un gesto che traccia un solco incolmabile tra noi e l'estremismo parolai, sempre prezioso alle forze di destra; la gente onesta, dopo decenni aveva finalmente sperato. Ora tutto è più difficile. Ora molto più grande è il compito che ci sta davanti. Il comunismo italiano non può finire nella FARSA BERTINOTTIANA.

Ma chi l'ha detto

D'Alema si prepara ad andare in visita dal Papa a Gennaio e già si emoziona, e inciampa a distanza prima dell'incontro. A un giornale spagnolo che lo intervista, D'Alema sbotta e afferma:

Il Papa ha avuto ragione a criticare il comunismo per il vuoto spirituale che esso aveva creato nei Paesi dove governavano i partiti comunisti. Ammiro il Papa. È stato un protagonista della caduta del comunismo, ma ha avvertito immediatamente la necessità di criticare il capitalismo. È importante che la chiesa cattolica mantenga una posizione critica verso i meccanismi che opprimono i popoli e condannano i Paesi in via di sviluppo perché essa rappresenta uno stimolo di fronte alla politica».

Trenta mesi addietro scrivemmo quanto segue: l'imbroglio che se ne è fatto nell'informare in modo unilaterale al precipitare degli avvenimenti di guerra nel vicino stato slavo, già sta a significare che si coprono e sottraggono verità accadute nel '91.

I primi ad intervenire con prese di posizione determinanti furono due personaggi: Pannella, il liberale liberista libertario pacifista, non violento - vestito con tuta militare - per semplificare di essere tutt'uno con le parole che pronunciava alla lotta per l'indipendenza della Slovenia e Croazia. E per primo in ordine di interventi e importanza, il Papa. Egli, come uno dei fautori del successo della caduta del comunismo all'Est, euforico, intravide come capo della Santa Chiesa spazi nuovi per evangelizzare finalmente quel mondo ostile che era stato sottratto alla Chiesa, caduto preda del comunismo. Con tenacia e acrimonia da antico crociato, in un impeto da integralista, incitò e predicò da Roma all'indipendenza e all'autonomia delle regioni slave, a più riprese in quel 1991, vale a dire, spinse allo smembramento dello stato Jugoslavo.

Il conflitto balcanico, non è il nichilismo che rivisita ancora una volta l'Europa. Nella realtà ciò che è avvenuto nella ex Jugoslavia e che il mondo finge di non capire, è che le forze imperialiste occidentali uscite vincitrici dalla lotta tra i due blocchi durata settant'anni, hanno da sempre un problema, quello Slavo, e sono determinate a risolverlo. Questo conflitto aperto, ha una garanzia di durare sino a quando si vorrà, sapendo di poter contare sull'odio più profondo delle etnie, con il vantaggio del ricavo di profitti dalla vendita di armi da parte di chi ha tecnologie per produrle, essendo gli stessi che, con l'occupazione passano per liberatori.

In tutta l'azione papale anticomunista vi è la coesione con le forze imperialiste occidentali, malgrado la sua critica verbale. Il ribadire lo schieramento politico di fatto lo

pone in antitesi con tutti i valori religiosi conclamati. La Chiesa, come molte istituzioni religiose, porta contrasti e rivalità nelle varie società costituite, da arrecare dolori, lacrime e morte, porta divisioni con eguale interesse agli schieramenti imperialisti. I paesi dell'Est, con la caduta del comunismo, dal suo smembramento, cercato e voluto dagli imperialisti occidentali, stanno a dimostrarlo. Con difficoltà a gestirsi per mille motivi, ora stanno peggio di prima, preda della disoccupazione, della miseria e della violenza che si sente liberata.

Ora, questo momento di politica internazionale, obbligherebbe anche i più accaniti riformisti ex comunisti italiani - se non fossero degli ostinati ottusi rinunciatari - ad un dibattito di revisione sulle posizioni a suo tempo assunte nei riguardi dell'URSS. L'aver permesso con la loro defilazione dai movimenti comunisti internazionali, al mono-imperialismo di persino scegliersi una data di ricorrenza per la caduta del muro di Berlino, e successivamente alla restaurazione di un regime in Russia con la messa in circolo della mafia locale e di importazione, non solo come veicolo al capitalismo, ma disegno criminale allo sgretolare con la droga e ogni sorta di violenza, la gioventù russa, futura e sicura manovalanza al crimine.

Finalmente a seguito della intervista - al Pais - di D'Alema, un comunista autorevole che corrisponde al nome di Luciano Canfora, mette in chiaro le cose, e gli risponde dicendo:

Vuoto spirituale? Ma chi l'ha detto. L'alfabetizzazione di masse sterminate in Russia e in Cina fu merito del comunismo». Tuttavia, ammette Canfora, «ci sono stati crimini, errori. Però il vuoto vero lo ha determinato il Papa: ha accelerato il processo di dissoluzione di quei sistemi sociali e politici nell'Europa dell'Est e ciò ha favorito la nascita di forme nuove di schiavitù. Che altro sono, si domanda Canfora, «quelle migliaia di albanesi che corrono con il miraggio di quattro soldi nei Paesi ricchi?».

Spunta una domanda da sembrare impertinente: noi siamo figli di Dio o siamo noi i suoi genitori? Se Dio è buono come ha sempre detto la Chiesa, perché il "ministro rappresentativo" del buono ricrea la schiavitù?

Non credono a niente

I cattolici non sono mai chiari a se stessi, pensano solo in modo egemonico. Il potere politico successivo alla guerra del '45, in Italia, malgrado la massiccia presenza dei socialisti e comunisti veniva sempre immaginato come qualcosa di lontano e superiore (un re), che trovava il suo fondamento sull'unica esperienza, più o meno comune a tutti i sudditi del Medio evo - la religione -, che era il principio di legittimità basato sul diritto divino.

L'Italia è il paese dove i migliori cristiani - in senso civile -, sono stati i socialisti. I socialisti sono stati i primi - lo dice la parola stessa -, a voler impiantare una "società" più equa, più giusta, che avesse un riferimento con la classe operaia, essendo la vita basata

sullo sviluppo del lavoro che dovrebbe riguardare tutti, e trovandosi nella culla dei cristiani, sembrava a loro cosa non solo possibile ma del tutto ovvia ad un naturale attecchimento. Il nodo da sciogliere stava proprio qui, dove si è visto che ad essere per niente socialisti erano i cristiani. Il bimillennio della Chiesa in Italia, a questo punto venne ignorato, come lo può essere la faccia della luna in una notte di cielo coperto. Dall'analisi sbrigativa, l'antistato della Chiesa viene dimenticato dallo sviluppo contrastato di una società come quella italiana, che si è composta con le fibre tessute per secoli e secoli della sua cultura. Gli italiani sono senza spirito di società. La società italiana è una società priva di una vera morale sociale. Tutti amano vivere in Italia. Non ci sono molti doveri, poi c'è sempre la Chiesa che assolve tutti. Per combattere le disfunzioni della società italiana, si invoca da più parti adesso, una rivoluzione culturale che porti a cambiamenti nella mentalità della gente da poter sviluppare un più adeguato senso civico. Rivoluzione culturale che non può avvenire trovandoci ancora nell'alveo della stessa culla di secoli addietro.

L'operazione che porta ad una logica deduzione può essere questa; le religioni sono insite in ogni società o aggregazione umana, i suoi membri quindi sono quasi tutti esponenti di un credo religioso, più o meno partecipativi. Da come è andato il mondo se ne può ricavare che i religiosi di tutti i paesi, non hanno cambiato in meglio la natura umana, e sono riusciti a influire in modo quasi sempre negativo su tutte le società con elementi di settarismo. Un esempio semplificante: la Chiesa cattolica non ha responsabilizzato la procreazione, in nessun caso e in nessuna zona del mondo, anche se sovrappopolata, il che avrebbe anche solo significato l'auspicio di una persona più matura e consapevole nell'appartenenza a una società civile. Ma questo non l'ha mai riguardata, più la gente è numerosa e la società ingarbugliata, meglio riesce a farsi sentire il bisogno di religione.

Ciò che è venuto fuori è un uomo che dai benefici che si è saputo dare, non è in grado di goderne alcuno. Non avendo capito, ancora no, che raggiunti i traguardi del suo "possedere" gli manca il tempo per viverlo. Le religioni, all'uomo insegnano a vivere senza peccare per essere premiato un giorno, dopo la morte. Gli si insegnasse a vivere, basterebbe per tutto.

Noi tutti dovremmo distarci dal brutto sogno a cui si sono aggrappati i nostri vecchi padri. I profeti che ordinavano alle loro genti di generare figli e conquistare nuove terre, dopo aver ricevuto messaggi dall'invisibile, lo facevano quando i loro seguaci erano disperati e alla fame, sotto un cielo che per loro aveva un altro significato dal nostro. E se costoro predicavano così bene da giungere sino a noi, forse erano i precursori dei messaggeri politici che tentavano di uscire dalle loro angosce, da offrire solo chimere al posto del grano.

Non è difficile notare la faccia rabbuiata e pensosa del Papa di questi tempi. Egli sta masticando la constatazione amara, che la via indicata ai cristiani non è seguita con ubbidienza, che i suoi sforzi di tracciare percorsi da seguire, sono disattesi dal suo popolo. Sente e vede i cristiani credere a niente, stare nelle luminarie accese dal denaro sempre più copioso, che non ha solo conquistato le loro anime, ma offerto un nuovo credo. Egli pertanto si adegua, per non svilirli del tutto, andando incontro alle "esigenze" che hanno di ricevere (almeno) quattro milioni e mezzo per alunno, dallo Stato, coloro

che scelgono le scuole cattoliche; poiché se non vengono catechizzati nell'adolescenza, poi - come si è visto in questi ultimi due secoli - Dio, non riescono più a tradurlo. Il Papa quasi riconosce, all'apice dei suoi successi, che più in là con questi cristiani, non si può andare; i risultati sono questi e restano.

Convocato lo stato maggiore della gerarchia della Chiesa, invita lo Stato laico a salvare lo Stato confessionale: a dare quei soldi, altrimenti "questi" sono capaci di non andare neanche più in Chiesa.

Le favole flessibili

Come ho avuto modo di scrivere nell'ultimo articolo dal titolo «Tra gli obiettivi: l'Europa» pubblicato su questo ospitale giornale, sulla situazione internazionale attuale, sono posti in evidenza degli indubbi riferimenti oggettivi e reali - non solo di parte -, quali: la esistenza di una sola super-potenza, focolai di guerre in Europa come quelle nella ex Jugoslavia, in Medio Oriente, in Asia per di più taciute, e in Africa, lo straripare di profughi verso l'Italia e l'Europa, il commercio della droga e delle armi in espansione, il diffondersi della illegalità nell'accumulo di ricchezza e l'estensione della povertà.

È una grande bugia negare che tutto questo non sia stato favorito in contrapposizione e a freno di una certa ideologia di società a matrice socialista.

Quella che si tenta di attuare ora, appieno, è un'altra ideologia; dopo aver fatto intendere che le ideologie erano finite, scomparse ed estinte. Questa, è quella liberista, che è attuata nello Stato egemone, la super-potenza.

Le situazioni politiche ed economiche degli stati, sono quasi sempre dettate dallo svolgimento del quadro internazionale. Nella preistoria, era quello che sapeva maneggiare la clava, magari solo in casa propria, dapprima, per poi allargarsi all'esterno, a dettare legge. Nel tempo antico erano gli invasori a determinare, nel male e nel bene, situazioni e ordinamenti nuovi, poi furono i religiosi a recitare la loro parte conciliando spada, fede e civiltà, e sempre in una situazione di violenza, avvenne la scoperta dell'America.

Nel mondo moderno, e più precisamente alla fine del secondo conflitto mondiale, si ebbe un mutamento profondo nell'approccio alle nazioni destinate alla annessione, e proprio nella nostra Italia e nel centro Europa, si attuò la conquista del territorio attraverso l'aiuto umanitario col piano Marshall, traducibile di fatto col tempo, in ricatto. Non da oggi, la forza egemone esterna si giova di "gregari" che operano all'interno dell'obiettivo, e sono facilmente individuabili tanto chiaramente che non c'è parola o cenno di programma in loro, che non faccia riferimento a quella potenza a cui si prestano. E questo è innegabile produca i suoi effetti.

Accantonata, emarginata la visuale collettiva, si approda a quella individuale che la colloca sul piano nazionale come società politica, a quella egemone. Al mutare degli strumenti di produzione, di pari passo mutano gli strumenti di persuasione e

l'assuefazione fa il resto, come l'assimilazione del linguaggio ha il suo sviluppo in modo adeguato e parallelo.

Forse la realtà, ognuno la misura e percepisce in rapporto alle sue condizioni di vita - come è regola nella borghesia -, da dove partono sempre tutti i lamenti e anche gli stimoli innovativi. Gli imprenditori sono quelli che (devono) in ogni caso, fare profitti, anche limitando o addirittura snobbando gli investimenti pubblici. Dell'élite di banchieri, economisti, amministratori di società transnazionali, non si conoscono né le facce né i nomi; solo le direttive. Gli operai e tutti gli altri di pressappoco paritaria classe, devono sempre e solo pensare a difendersi, a non fare mosse azzardate.

I giovani sono da sempre l'avvenire di una società, e da questa nuova società che li dovrebbe gestire al minimo bene - mentre sono senza lavoro -, si sentono fare questo discorso: *Nella vostra vita cambierete lavoro almeno dieci volte, perché il lavoro si fa mobile, perché il lavoro adesso si è fatto diverso.* Poi gli aggiungono: *State attenti però che è difficilissimo trovare il primo.* E loro si domandano come faranno a trovare gli altri nove, se già non riescono a trovare il primo. La gioventù non è flessibile, la gioventù sembra una favola, ma non lo è. La gioventù passa.

Si è volatilizzato nell'aria un clima di sfiducia che non si comprende da chi alimentato se non dal clima stesso creato. Anche quando si presentano cose positive, gli danno subito un tono di negatività. L'età media si allunga, si dice: bene, è un indice di positività, vuol dire che si vive di più. E subito ti presentano un aspetto negativo della cosa: dovrai pertanto lavorare sino a settant'anni. Così sei punito per il fatto che campi di più, che è una mentalità al rovescio incredibile di affrontare le cose.

L'orecchino

È senza dubbio un modo di dire; ma quando uno si richiama all'orecchio vuol dire che qualcosa di "appeso" è rimasto, e resiste più di qualunque orecchino vero, sia esso di metallo pregiato o di pietre preziose. È la simbologia di un fatto che la sensibilità di averlo recepito ci avverte che inciderà sul pensare futuro. Se avessi vent'anni, ben difficilmente rinuncerei ad attaccare un orecchino al lobo del mio orecchio sinistro; ma a ben pensarci, ne ho parecchi da entrambe le orecchie, di quell'altri, invisibili che non si staccano tutt'ora. Ad esempio? Ad esempio quello che sentivo raccontare, tra un calcio al pallone e una funzione obbligatoria domenicale all'oratorio, da persone più adulte di me; che un esponente dell'alto clero della città, un "canonico", sapendo di una famiglia povera, che aveva avanzato la richiesta presso il palazzo dove lui abitava in proprietà, per avere una collocazione a servizio di portineria: impedì, lui prete, che la cosa si realizzasse, avendo questa famiglia una bambina piccola di pochi anni, affetta da morbo di Pott, ossia da tubercolosi ossea.

Di aver udito chiamarmi per nome e cognome in chiesa, sempre dell'oratorio per ritirare la tessera dell'Azione Cattolica, senza mai averne fatto richiesta. Era la solita funzione domenicale religiosa che si era improvvisamente trasformata in reclutamento. Il

gioco delle tessere e dei tesserati DC era cominciato subito, con gli adolescenti; le piantine da annaffiare e immettere nel cerchio di una società politica laica, con una cultura ben radicata in quella clericale.

Poi c'è quello dell'aver avuto sotto gli occhi, la casa vuota della famiglia di Levi Marco, e di Eleonora, di Noris, di Regina e di Elia, deportata e trucidata nei campi di sterminio nazi-fascista, per essere ebrea. Vuota non è stata neanche troppo tempo, per poi vederla occupata da altre persone, come segno chiarissimo che vivevamo in una società di assassini, che si reggeva su un ordinamento clericale-fascista: una miscela di omertosi organizzati.

E come non vedere quello del retrobottega in semiombra; con una statua della Madonna in bianco-azzurro, enorme, il doppio alta della padrona che a ogni rintoccare di campane si inginocchiava e sprofondava ai piedi della statua, biascicando preghiere. Finite le quali, la sentivo parlare del "fascismo", del suo capo, il duce Mussolini; raccontare a mia madre che degli eminenti gerarchi della Chiesa, l'avevano definito: *l'uomo inviato da Dio*.

È il momento di toccare quello del professore che mi promosse Poeta, per arrivare presto alla derisione, una volta constatato che in politica non la pensavamo allo stesso modo. Era uno di quei furbastri democristiani che si erano tinti di rosso quando questi, già si erano accorti che non lo erano più, ma a lui servì lo stesso per giungere alla Camera dei deputati, con i cui proventi girò il mondo, e stampò libri per i suoi elettori raccontando le meraviglie che vedeva, i pasti che gustava, come e con chi, i tramonti che si godeva, la variopinta gente che sfiorava e che toccava con la "gioia dell'anima". All'enfasi e alla retorica che lo distinguevano, aveva aggiunto la prosopopea del veggente, per poi tradursi in una ironia amara e sarcastica, quando si trattava di avversari politici o di ex colleghi di "palazzo"; dopo che non fu più rieletto.

Ve ne è anche uno bello e minuto, di un profumo profumo, non solo per essere legato alle vacanze marine. Veniva dal corpo e dal "dopo divisa" di un cesio opaco, indossato da una allieva infermiera, che un compagno di vacanza occasionale andò a salutare portandomi con sé prima di far ritorno a casa; su un portale ampio, di fronte al mare. Era una delle sue cognate; si chiamava Edwige, e anche il nome aveva quel profumo.

Per non appesantire il filo che tiene assieme questi anelli, mi sono limitato a pochi, ma è evidente che sono legati da un doppio filo, non per scelta, come non hanno un ordine cronologico; sono venuti semplicemente alla memoria questi, perché questa è la memoria. C'è dato vedere purtroppo che una parte degli italiani fornì il consenso alla venuta del fascismo. Poteva essere diversamente? Non è il caso di tradurre una qualche conclusione andando per ordine, questo sì cronologico; - l'Italia culla e forgia del cattolicesimo - sviluppo dell'Ordine dei Gesuiti - la mafia come fenomeno e organizzazione di tipo parassitario e criminale -: instaura un potere politico monarchico-fascista per germinazione spontanea.

Il fondo generazionale culturale integralista religioso ha delineato l'esposizione di una destra politica anomala, in Italia, oltre al fascismo. Nello strascico sino ad oggi vi è la riprova, con la burocrazia italiana che si distingue nel "non fare" come modello di Potere, della riproduzione del potere confessionale che presiede allo Stato Italiano.

Come si possa staccare questo orecchino - che è più un cofanetto da contenere tutti gli altri - dalle mie orecchie, non mi è dato di immaginare, certo ha il suo peso.

Alle spalle il futuro

L'impostazione politica di una società che disattiva e distrugge i mestieri, reca il segno che quanti sono in potere di dirigere questa società, non vogliono un uomo sereno e umanamente felice, ma vogliono dominarlo ancora, da averlo "in mano" per il Loro Potere. Chi potrebbe ribaltare questo stato di cose è il cittadino stesso, le masse del lavoro, il popolo. Occorrerebbe che usassero lo strumento che ancora hanno, quello della politica, per farne un altro strumento per il lavoro e la loro felicità.

Ora anche questa possibilità si scioglie davanti agli occhi, per la frantumazione che non sono stati capaci di evitare i partiti a loro riferenti, e dall'altro versante gli imprenditori affaristi cow-boys dell'assalto alla diligenza.

Non è la società collettivistica socialista eventuale, come maliziosamente si propagandava, che toglie spazio ai mestieri, ma è il capitalismo dei monopolisti, che dando vita a una nuova borghesia media convogliata al consumismo la priva di personalità e di buon gusto, da non più riuscire a fare distinzioni, quindi di apprezzare, di saper scegliere, di affinarsi; si arriva così alla massificazione che va dal vestire, alla cultura del divertimento, al pensare in un imbuto. Quando diciamo mestieri si intende soprattutto il lavoro nella specializzazione che è svolto nelle medie e piccole aziende, e non esclude il singolo artigiano. Il mestiere è una delle poche cose che non si possono imporre, sarà anche per questo che sono intenzionati a stroncarlo.

Se cultura è investimento, un mestiere è investimento nella cultura umana di una società, pertanto vale per due principi basilari. Ed allora vediamo qui tutta la contraddizione del neoliberalismo del nostro tempo che favorisce le speculazioni finanziarie e affaristiche, che nulla hanno da spartire con il lavoro delle piccole e medie imprese. Contraddizione palese in quanto si è arrivati al sacrificio degli investimenti, come detto, culturali e umani. Se l'investimento umano non c'è, perché viene abbandonato, anche il futuro non esiste più, e finisce di esistere anche la società, che per essere eretta dal consenso non trova più ragioni col passaggio agli interessi privati. A venirci a dire che la società "non esiste" è stata la Thatcher, e da allora c'è sempre chi viene a ricordarcelo spingendo in questa direzione. Nel frattempo gli inglesi l'hanno licenziata prima del previsto.

Per rientrare nei nostri confini, non solo geografici, dobbiamo considerare che il cittadino impegnato nel lavoro è la stragrande maggioranza.

Quando capirà che è l'ingranaggio della vita, a indurlo a parlare spesso male dello Stato, e riuscirà a discernere capendo finalmente che lo Stato è lui, capirà anche della sua responsabilità nell'aver ragionato così sino a quel giorno. Se come cittadino lavoratore riuscisse a comprendere che l'ingranaggio è - la politica - capirebbe che lo può cambiare

proprio lui, fondendo il suo interesse personale con tutti quanti lavorano, in qualunque settore e a ogni livello. Riuscirà a vedere anche, come i membri della società che lo ha collocato sul gradino più basso, siano sempre uniti, tutti, anche con i più truffaldini. Si convincerà che anche lui deve trovarsi sempre in linea con la classe del lavoro, che come vediamo è mutata di fisionomia ma è sempre rimasta una classe legata al lavoro. Di classi non ve ne sono molte come sembra; c'è quella che lavora, quella che lavora per mantenere il lavoro, quella che sfrutta tutte e due, e poi c'è quella eccelsa che si fa mantenere.

Se il cittadino lavoratore non fosse com'è, il potere non lo potrebbe "tenere in mano" come fa ora - e come ha sempre fatto -. È proprio la carenza morale della categoria del pubblico, che non assolve chi lo combatte, cioè il privato, in modo più ampio: il cittadino. La consuetudine di dire ormai, come consolazione, che la classe popolare è meglio dei governanti è una di quelle favolette moderne messe in giro proprio dalla classe politica, mentre è esattamente la sua più chiara immagine. La base del paese non è migliore, perché se lo fossero i cialtroni al governo non resisterebbero a lungo. È la base che è carente da non saper eleggere un vertice superiore. E la stessa classe operaia man mano che ha raggiunto traguardi, ottenuti con le lotte prevalentemente socialiste e comuniste, le oblia per vizio umano e va ad ingrossare le fila della borghesia. Il popolo così assume un "aspetto magma" plasmato dal potere. È un salto di qualità che non riesce a compiere la base.

L'aspetto grave cade sull'ignoranza che a sua volta può anch'essa essere spiegata. E' causa non lieve del modo in cui la storia è proceduta: *e all'ignoranza bisogna aggiungere la bestialità non mai interamente vinta, e tutte le passioni e le svariate forme di corruzione, che furono e sono il portato necessario di una società iniqua, che il dominio dell'uomo sull'uomo è inevitabile, e da tale dominio, la bugia, l'ipocrisia, la prevaricazione e la viltà furono e sono inseparabili.*

Non è ammissibile che dei partiti politici che sono sorti a tutela del mondo del lavoro, che lo difendono dagli attacchi padronali, che lo spronano e assistono, non raccolgano i voti da tutti i lavoratori. È un controsenso e non si parli della libertà, perché si è liberi anche di non capire e vedere le trappole degli avversari; ma che si passi all'autolesionismo ha del patologico.

È straordinario, per altro verso come il potere giochi in maniera sottile nell'assecondare il popolo e le classi subalterne, mettendogli la televisione a disposizione - plausibile in quella privata -, ma stiamo parlando di quella pubblica e filogovernativa; a parlar male quotidianamente degli organi direttivi e di potere.

Analoga forma la troviamo quando la televisione ancora non esisteva, nel periodo della Restaurazione in Francia, dove per crearsi delle simpatie, l'aristocrazia doveva fingere di perdere di vista i propri interessi e formulare il suo atto di accusa contro la borghesia unicamente nell'interesse della classe operaia sfruttata.

La sola religione che devono avere gli uomini confacente al loro stato, è quella che parte dall'ideologia di una dignità da conservare all'uomo, per giungere a quella politica attraverso un processo di cultura civile, sociale e civica. Si deve arrivare ad agire uniti, semmai ripassando qualche lezione. Qualcuno non ha ancora capito che con la

globalizzazione è arrivato un potere che è intenzionato a riportare indietro le lancette della storia. Si deve saper rispondere che non lo potrà fare, e a dirlo deve essere la civiltà del lavoro unita.

Palla al sole

Vogliamo per una volta giocare d'azzardo.

Quella palla blu che gira nel vuoto, al sole, ha degli ospiti - o degli invasori - (si può scegliere), e riguarda tutti. Chi può dire se siamo una civiltà matura? Al contrario, può essere che lo stato mentale di maturazione civile sia solo quello di giovani scavezzacollo, proprio di una adolescenza complicata, magari malaticcia con molti problemi di adattamento abbondantemente superficiale.

Vediamo che nella confusione, c'è chi promette il paradiso mettendo dei paletti, e chi per dei barili di petrolio in una duna, spara dei missili sulle case delle città popolate e uccide degli inermi. Altri che sgozzano la persona amata nata per un bacio. Il massimo della modernità viene dalla televisione (la chiamano mezzo tecnico), come pubblicità al crimine.

Ci sono stati, che pareva se ne fossero andati, ma ci sono ancora; gli integralisti religiosi che, condannano ogni svolazzo di gonna da mostrare le cosce come invito a concupire; sono degli assidui oziosi, degli incerti, hanno paura del sesso perché a dire che ce l'hanno pure loro, si vergognano. Non fanno una piega invece nel vedere il sangue scorrere, perché loro sanno quello che è puro e quello che non lo è. Pensano pure che avranno un premio da colui che dovrebbe averli creati, ma non vedono mai; ma hanno dei libri che ha dettato a scrivere per loro.

I cosiddetti uomini, quando non sono ingannati lo fanno da sé.

Sino ad ora a spassarsela un po' meglio, sono sempre gli stessi, che non badano al sottile, arraffano e ragionano anche di fino, studiano il diritto, e per chi non è aggiornato, si applica quello vecchio, e sicuro: silenzio e pedala. C'è anche un ordinamento politico, con delle regole giuridiche e sociali da rispettare; alt, noi siamo gli "onorevoli", a noi queste cose non ci toccano. Dicono: qui da noi non c'è neanche un mafioso, semmai lo erano prima, ora non più.

È molto probabile che non siamo "matusa" in fatto di civiltà; siamo dei giovanissimi, fuori dubbio; è lo stato di pubertà che ci fa caldi e sconvenienti, degli inaffidabili. Ma miglioreremo, bisogna aver fiducia nella gioventù.

Dove sta l'azzardo?

In questo: ma se maturano, dalla loro adolescenza travagliata, più in fretta, gli altri - quelli sempre esclusi - che vengono dal basso dei gradini dei loro genitori, e si fa per dire - si arrabbiano di brutto -, e se si uniscono e agiscono tutti assieme - saranno ceci per gli immaturi e per gli oziosi -. E forse, sempre forse, se non si montano la testa pure loro; la

palla che gira nel vuoto al sole, rallenta il suo ruotare per godersi di più il sole, e col tempo cambia colore.

Dalla Bolognina a Pristina

La società civile italiana che si è costituita dopo il 2° conflitto mondiale, con la "Resistenza" che aveva posto fine al ventennio fascista, si è mossa sulla base politica dei partiti. Il quadro internazionale che poi condizionerà tutto lo sviluppo di essi, già si era delineato durante il conflitto. Alla rivoluzione sovietica in Russia erano seguiti il fascismo e il nazismo, ed è questo particolare che sin dall'inizio viene manipolato sulle vere ragioni del conflitto. Al preesistente partito socialista italiano, con l'arrivo al potere dei bolscevichi in Russia, prende avvio il Partito comunista d'Italia, poi PCI.

Chi comprese che il comunismo non era il nazismo, ma possedeva ben altre profondità culturali le cui radici erano destinate ad espandersi ovunque con radicamenti sociali rivoluzionari, furono gli Stati Uniti a cui già era fatta delega dalle nazioni imperialiste monarchiche e liberali a salvaguardarle dal pericolo socialista. Una volta sconfitto il nazismo, grazie alla potenza bellica e umana della Russia, si passò alla propaganda nel collocare nazismo e comunismo sullo stesso piano, al fine di contenere la spinta popolare delle masse verso il comunismo.

Le mire imperialistiche degli Stati Uniti hanno radici lontane. Tra le meno vicine, ci sono i "14 punti" che il presidente americano Wilson rese pubblici l'8 gennaio del 1918, esattamente un anno prima della Conferenza della Pace di Parigi. Il primo articolo del documento Wilson sulla "libertà dei mari", presuppone non solo un mondo regolato dalla legge della libera concorrenza e dell'economia capitalista, ma anche il ruolo egemonico che in questo mondo e in questo mercato gli Stati Uniti devono esercitare. L'attacco al Kosovo e l'occupazione dell'Albania di pochi giorni fa, ne è l'esempio più vicino.

Si sapeva a cosa si sarebbe andati incontro con il disfacimento dell'Unione Sovietica, ma a saperlo era solamente chi aveva creduto alla rivoluzione e chi era lucido politicamente nel capire cosa sono gli Stati Uniti.

Nel bagaglio della società umana ci sono dei punti ripetitivi. La guerra, la religione, il meretricio, la menzogna, il tradimento, e in quest'ambito agisce l'equivoco che va a costituire il potere. Se l'Italia è vincolata da un contratto con la NATO, e da esso non può svincolarsi, vuol dire che chi l'ha vincolata è una forza imperialista che ammette altri stati come subalterni.

I subalterni non si possono ribellare? Le ribellioni sono sempre esistite e sono vecchie come il mondo. Se c'è da pagare un conto si paga. Cosa avverrebbe se l'Italia si ribellasse alla NATO, uscendosene fuori? Troppa dignità acquisita?

Dalla Bolognina nel 1989, (che è una zona di Bologna così denominata, sede di una sezione del partito comunista) venne l'abiura del PCI e i pilastri politici e ideali furono lasciati alla gogna, abbandonati. Tutto questo perché l'ispiratore della sua politica, vale a

dire il PCUS - che aveva pur annientato il nazismo con il sacrificio di 20 milioni di morti -, aveva commesso troppi errori? Si vergognarono di che? Non erano stati loro ad operare in Russia. Cosa avrebbe dovuto fare la chiesa con il suo passato? In realtà, erano arrivati in pianta stabile in Italia, i nuovi padroni e loro erano richiamati a rifarsi il look.

Dalla Bolognina sono arrivati a Pristina. Il vassallo degli yankee ora si trova a trasportare - con ipocrisia - bombe per gli U.S.A., che sono indirizzate anche contro la nascente Europa, per cui aveva sbavato alla costruzione. Nella metafora al singolare è nascosta tutta l'amarrezza, e il rimpianto, e anche l'indignazione per un partito che era rappresentativo di una speranza.

Quelli del PCI, hanno smesso di essere comunisti come avviene nelle società sportive a conclusione di una stagione ciclica. Si pensi quale lugubre subalternità hegeliana questi personaggi hanno esercitato per così lungo tempo. Pazzesco, a dir poco. E mentre le masse ignare inconsapevoli continuano a crederci, votandoli e sostenendoli, avvengono le offensive del grande capitale su più fronti, da quello culturale del sapere con una sottrazione agli uomini della propria autonomia di conoscersi, di sapere, di criticare, appunto, la formazione di menti emancipate allo studio dei vari pensieri critici, a quello militare imperialistico, convogliato in una alleanza ricattatoria atta allo sconquasso geopolitico ed economico di un'Europa prospettata.

Lo sbandamento di tanti intellettuali non meraviglia, perché trovano più comode nuove avventure ideali, che l'arduo ripensamento del marxismo per costruire un' Europa dove la libertà e la giustizia siano a pari titolo il necessario fondamento di una società socialista e democratica. Ma occorre rifiutare la nozione e la pratica di un liberalismo economico selvaggiamente individualista e riproporre la nozione e la prassi di una libertà comune, di una libertà condivisa con tutti.

Il genere umano ha bisogno di affratellarsi non solo contro la natura matrigna, ma contro chiunque metta oggi in pericolo la stessa sopravvivenza del nostro pianeta.

Il genere umano ha bisogno di affratellarsi per salvare dalla morte milioni di esseri minacciati dalla fame e dalle guerre che ancora producono catastrofi nel mondo.

Solo una diversa cultura dell'individuale e del sociale può salvarci, con l'esercizio dell'intelligenza e della volontà, opponendosi alla passività di ogni resa». (Carlo Muscetta)

Ebbene, siffatti personaggi politici che osarono definirsi comunisti, oggi nel '99 come ex, li troviamo a dirigere il governo nazionale e a ribadire tutte le premesse di sciagura nella decisione compiuta alla Bolognina.

Fascismo e guerra sono gli orizzonti verso i quali l'imperialismo sta nuovamente avviando il mondo, anche se il primo viene nascosto sotto la maschera della democrazia che in realtà riguarda solo i padroni del capitale, dell'informazione e del potere e la seconda sotto la maschera di interventi cosiddetti umanitari, che mirano a imporre con l'estromissione dell'ONU, la sola NATO. La subalternità dei nostri ex è totale, prigionieri di loro stessi ridotti a funzionari esecutivi senza autonomia alcuna.

Il comunismo in Italia è stato gestito dalla psicologia profonda che le masse volevano, mai da una politica comunista vera, tale da poter affrontare alle radici una

rivoluzione anche solo culturale, necessaria per competere con quella egemone. Gli intellettuali e i politici comunisti italiani si sono accodati - non si sa quanto consapevolmente -, alla tesi ufficiale del potere circa l'origine e la derivazione della cultura sociale e civile italiana.

Il pregiudizio tutto italiano, che mette il lavoro intellettuale al di sopra di quello manuale, non è stato scalfito, e ancora oggi si fa risalire le cause di tutto alla cultura della società contadina che avrebbe riversato nella società attuale, tutte le inefficienze e manchevolezze. Proprio come se i comunisti in Italia non ci fossero mai stati, (sino al 30% e oltre dei voti negli anni '70). L'ufficialità informativa, ci dice sempre che la società italiana si è portata dietro le ragioni di quella contadina, dove il clan familiare contava molto di più della società intera. Le rimane pertanto la tendenza a gestire il "proprio", prima di quello che riguarda la società, portata a curare l'interesse privato, di clan, di partito, impedendo a ogni eventuale legge da adottare, di risultare efficace a modificare cultura e costume.

La storia della cultura è la storia degli ideali educativi e dei valori spirituali attuati e perseguiti. L'idea di cultura non è storicamente scindibile dall'idea etica di educazione e di formazione spirituale. Quella che è considerata società contadina è "l'alveo" delle credenze religiose, da cui è stata impregnata di tabù e pregiudizi. A staccare le classi politiche intellettuali comuniste italiane dalla rivoluzione russa, dal prenderne le distanze sino al rinnegarla, è stato il preconconcetto cattolico - lavoro intellettuale lavoro manuale - radicato paradossalmente nel concetto soggettivo di società, anche in loro.

È inutile sminuire ancora, tergiversando ad uso dialettico; l'apparato politico italiano conosciuto come comunista si è affrancato dalla sua genesi trascinando tutti i partiti comunisti europei sin dagli anni Settanta. Pressato dai processi internazionali di cui era fatto oggetto, attuò senza troppi preamboli né dissociazioni significative, la sua mutazione genetica. Dal linguaggio, ambivalente nel gioco semantico i primi avvisi, come:

È finita l'epoca in cui il Partito decide dall'alto ogni dettaglio dell'organizzazione e della politica; Bisogna costruire una mentalità nuova del militante per un nuovo corso storico, e ogni militante partecipa alla costruzione dell'idea-forza; Un nuovo senso comune comunista necessita, per costruirsi, di un grande impegno teorico ed organizzativo.

Si dispiegano e si comprendono allora le incertezze e le oscillazioni di Berlinguer, e tutte le sue contraddizioni. Questo avveniva molto prima della Bolognina come si vede, e diede la stura all'eurocomunismo da cui germogliò il prode Occhetto e giù giù, sino all'attuale D'Alema.

Una rivisitazione quindi dell'eurocomunismo è necessaria per constatare delle saldature con l'entrata in guerra dell'Italia scatenata dalla NATO nel marzo '99.

Il PCI elaborò e provvide alla estensione programmatica politico-teorica dell'eurocomunismo, che nelle sue linee essenziali erano queste:

Lo Stato non ha più carattere di classe; il fenomeno della diffusione delle multinazionali su scala mondiale, con la loro capacità di socializzazione del lavoro,

elimina la lotta di classe a livello internazionale; la categoria dell'imperialismo sparisce; l'esperienza sovietica e la Rivoluzione d'Ottobre sono dei fallimenti; dove c'è il socialismo negli stessi Paesi dell'est è anche lì tutto da rivedere.

Si avanza da alcune parti l'ipotesi, partendo dai cambiamenti di struttura avuti, che la stessa classe operaia fosse una classe in estinzione, che si dovesse cessare di parlare di lotta di classe e di classe operaia.

Tutto quanto proveniva dall'analisi dell'eurocomunismo non vi era orientamento ad aggiornare il marxismo, ma ad abbandonarlo, verso un rinnegare la Rivoluzione d'Ottobre. esattamente come era avvenuto il secolo scorso da parte della socialdemocrazia nell'aver rinnegato la Comune di Parigi. L'attacco al sovietismo portato dagli eurocomunisti italiani permetteva alla larga fetta della borghesia, di affermare come il progetto comunista non rispondeva agli interessi del mondo del lavoro ma serviva solo allo Stato Sovietico.

L'eurocomunismo è stato il grande contributo che (l'alleato) americano (imperialista) si aspettava dai comunisti italiani per avviarsi a dare il colpo decisivo all'Urss. È stata una abiura consigliata, e firmata. È stato questo anche un aprire alla sciagura Gorbaciov.

E sulla supposta "Statolatria" dell'esperienza sovietica, su cui tanto hanno infierito gli "intellettuali" liberali e non, dell'Occidente, in un esplicito libro - dato i tempi - così si esprime Aleksandr Zinov'en (filosofo ex dissidente sovietico) in

La caduta dell'impero del male, Torino, Bollati Boringheri.

Lo Stato comunista ha svolto funzioni diverse, sia quelle proprie di qualsiasi Stato sia quelle specifiche di uno Stato comunista. Queste ultime, in particolare, consistevano nel garantire il carattere vitale e attivo della società in quanto organismo perfettamente integro. Sotto questo aspetto, lo Stato realizza tutto ciò che in una società occidentale spetta agli imprenditori privati, alle banche e agli altri enti di autorganizzazione non statali..

Su ciò che era il PCUS, vale a dire il suo ruolo di Partito, il pensiero di Zinov'en non è alla moda, ma in contrasto con tutta la filosofia che si è spacciata a proposito:

È difficile dire che cosa sia prevalso di più nell'intenzione della massima dirigenza sovietica Gorbaciov, di sostituire il sistema monopartitico con il pluralismo, se il tipico rimbecillimento intellettuale e l'ignoranza, oppure il premeditato orientamento verso la proditoria distruzione delle basi dello statalismo sovietico. Sostenere insistentemente la necessità di liquidare il monopolio del potere del Pcus equivaleva a insistere per eliminare il monopolio dell'encefalo nel governo del sistema nervoso, sostituendolo con una molteplicità di surrogati, che per di più non esistevano in natura. La società comunista non era affatto monopartitica, essa era, in sostanza, piuttosto una società senza partito, per la quale il sistema di partiti politici dell'Occidente risultava privo di qualsiasi fondamento.

Zinov'en dopo aver attribuito pesantissime colpe soggettive a Gorbaciov e alla perestrojka, uscendo da quell'onda conformista che spiega quasi in modo fatalista il crollo dell'URSS, non rinuncia a stigmatizzare un fattore di eccezionale rilievo quale causa della

crisi dell'Unione Sovietica. Il fattore di grandissime proporzioni è la "guerra fredda" portata avanti dall'Occidente contro il comunismo dell'Urss.

La guerra fredda uscì dai confini di un semplice conflitto post-bellico tra Stati Uniti e Unione Sovietica... Per la sua portata coinvolse tutto il pianeta ed ogni sfera di vita dell'umanità: economia, politica, diplomazia, ideologia, propaganda, cultura, sport e persino il turismo. Per agire sulle menti umane si fece ricorso ad ogni mezzo: radio, televisione, servizi segreti, congressi, dibattiti, scambi culturali, corruzione... La guerra fredda fu una guerra di tipo particolare, la prima guerra "pacifica" nella storia dell'umanità... La corsa agli armamenti ed una politica sempre al limite della "guerra calda" non erano che una lotta dell'Occidente per sfiancare l'avversario. L'Unione Sovietica e i suoi alleati si videro costretti a spese superiori alle loro forze.

E aggiunge un rilievo di non trascurabile importanza, troppo spesso volutamente respinto:

La sconfitta dei paesi comunisti è stata condizionata da un complesso insieme di cause, tra le quali hanno avuto la loro parte anche le insufficienze dell'ordinamento comunista... Ma la vittoria dell'Occidente sull'Unione Sovietica non è stata una vittoria del capitalismo sul comunismo. La guerra fredda è stata una guerra condotta tra popoli e paesi concreti e non tra astratti sistemi sociali. Potremmo riportare vari esempi di carattere assolutamente opposto che potrebbero essere interpretati come "dimostrazione" della superiorità del comunismo nei confronti del capitalismo.

Potremmo citare, ad esempio, la fulminea industrializzazione dell'Unione Sovietica, la riorganizzazione industriale durante la guerra con la Germania e la conseguente vittoria, come pure la situazione della Cina comunista rispetto all'India capitalista.

Ciò che ha valso le ire delle monarchie e degli stati borghesi capitalistici verso la Rivoluzione sovietica, è stata la lotta condotta contro di loro estesa alla chiesa ortodossa e ogni forma di religione. Per la prima volta veniva retto uno stato nazionale, non solo privo dell'appoggio di una religione o di una chiesa, ma "contro" queste istituzioni, deliberatamente schierate con il potere dispotico zarista, accusato di lasciare la popolazione russa nell'indigenza e alla fame. Per il crollo dello Stato sovietico, una molla allo scopo, è stata quella religiosa. Per religiosa si intende: la gerarchia ecclesiastica ortodossa interna, e la banca vaticana romana. Ma cosa si crede; che la voglia di riacquistare le posizioni - la voglia di vendetta - in chi ha visto da quel momento travolgere le sue concezioni di potere e i suoi privilegi sempre mantenuti, non sia stato lo sforzo primario?

Ebbe a scrivere in seguito ai mutamenti di regime nella Russia, Norberto Bobbio:

La democrazia ha vinto, ma i problemi restano. È da stolti rallegrarsi della sconfitta, e ammonì:

O illusi, credete proprio che la fine del comunismo storico (insisto sullo storico) abbia posto fine al bisogno e alla sete di giustizia" (per "il terzo di poveri diavoli" che tuttora persiste nella società del benessere, o per i "due terzi" o "addirittura i quattro quinti o i nove decimi" della popolazione mondiale)?

Un punto, intanto, è già evidente: e cioè che la fine dell'URSS e la vittoria del "libero mercato", non ha affatto prodotto, nelle regioni dell'Est europeo, un aumento del benessere e dato vita alla prosperità. Al contrario, ha portato ad esplosive contraddizioni sociali, a nuove forme di ingiustizia, alla nascita di conflitti etnici e nazionali; come era logico e umanamente comprensibile accadesse. L'obiettivo infatti era di dissolvere l'Unione Sovietica con il suo smembramento totale. A sapere come sarebbe andata, erano le potenze occidentali che dagli anni Venti non pensavano ad altro; e Gorbaciov, che nel frattempo aveva maturato il ruolo di guastatore e il premio Nobel. Ciò che velatamente tutti coprono o fingono di non sapere, è che questo della Russia in ginocchio, è solo il preludio all'espansionismo imperialista americano.

L'aggressione che vediamo oggi compiuta nei Balcani dalle truppe americane, cos'è se non questo? La pulizia etnica la stanno attuando gli anglo- americani con la manovalanza NATO, rendendo interi popoli alla mercé dei loro interessi strategici, in una guerra che è etica.

Il concetto di "imperialismo" ha una calzante traduzione comparativa sul piano umano: *L'imperialismo è la maldicenza in casa d'altri.*

L'Italia, lasciata per strada un po' della sua mania di grandezza, non avendo più imperi - li sogna -, e maggiormente lo fa ad occhi aperti quando trova un imperialista che la conduce per mano. Ma è sempre la stessa mano del dopoguerra, dei cosiddetti "alleati". Del tutto nuovo è che ad essere presi per mano sono ora in molti, in questo caso proprio quanti erano intenzionati ad edificare un'Europa politica concorrenziale. Intanto all'Europa, gli Usa portano in dono la guerra. L'Europa - fasulla e stantia - fa la guerra per riscattarsi dalle catene anglo-americane da autoreferenziate, senza esercito.

Le potenze economiche del neoliberismo - quindi gli appartenenti alla Nato, che vede in prima fila anche coloro che in Italia sono dei convertiti al liberismo - per mantenersi l'attuale benessere economico hanno necessità di nuovi mostri da affrontare e combattere: quando non ne trovano di reali, li inventano o fabbricano (dopo averli armati per bene) in rapporto alla strategia che si sono prefissati.

Schiacciati da questa brutalità di dominio sono destinate intere aree di poveri del mondo confinate ai margini e condannate a restarci. Sono giunti a questo gioco - dopo un lungo lavoro alla ricerca dell'omologazione - gli ex difensori dei deboli e degli oppressi, quelli che sono partiti dalla Bolognina; e per i loro strateghi, è un trionfo.

Adesso c'è solo da domandarsi chi sarà il prossimo mostro.

Per spezzettare la ex Jugoslavia, o meglio per insanguinarla non era il caso arrivassero anche da fuori i criminali, bastavano già quelli interni. Non è neanche del tutto esatto escludere la parte che ha recitato la chiesa di Roma coi suoi ripetuti appelli a proclamare l'indipendenza delle regioni jugoslave, rimaste unite sino a quando il comunismo non ha avuto un attacco frontale dall'imperialismo, che voleva la sua frantumazione. E ancora vediamo come si riallacciano i destini dei religiosi con gli imperialismi.

Qualcuno, anni addietro, si fece una domanda: perché nascono i conflitti per la conquista degli imperi, regna il dominio ed esiste il crimine? Si tentò di favorire un uomo

nuovo da cui poter far scaturire una società migliore; combattuto, e soffocato anche il solo tentativo, da chi aveva interesse a che l'uomo e la società restassero come sono. Ogni giorno, avvengono le conferme; ciò da cui non si può liberare l'umanità è il crimine. È la filosofia borghese della storia, il mito al quale l'Occidente e le razze superiori si sentono investite dalla sacra missione di conquistare e "civilizzare" il mondo intero, senza badare ai terribili costi umani e sociali che tutto ciò comporta. La soglia dell'intelligenza del criminale, fa il resto.

Lettera a Reana

La competizione tra ideologia, filosofia o credenze si trasforma in politica per poi riprodursi nell'economia. Ogni scelta individuale che si fa, è un'azione politica. Una tua azione politica è già la scelta di discutere con me, o non discutere. Una mia azione politica è quella di parlare e discutere anche con chi non mi vede o non può ascoltarmi. Lo posso fare attraverso le lettere o i giornali.

Me ne offri già tu stessa l'occasione. La mia è una scelta culturale, e l'accusa che mi fai di non appartenere alla classe a cui si è rivolta l'ideologia marxista, per essere subdola è anche molto carente. Chi ha "confinato" il socialista all'operaio è stata la classe borghese dominante, sentendosi minacciata proprio dal socialismo nel profondo. Cambiando le condizioni di vita degli uomini, il loro rapporto sociale, l'esistenza sociale, cambiano anche le loro concezioni, le loro idee, può cambiare anche la loro coscienza. E questo non a tutti è gradito perché è segno di potenza l'acquisizione di una coscienza, specie se è politica.

Pur non appartenendo al mondo operaio, appartengo al mondo del lavoro, e conoscendolo ne condivido le fatiche e le giuste cause. Tu pur appartenendo al mio stesso mondo del lavoro, non ti allinei affatto sulle mie posizioni, perché senza analisi, ti schieri per competizione ideologica, alla borghesia arricchita. Ti ho sentito dire: "*Ah, quando sarò ricca!*" E allora ho capito la mentalità del mondo. "La mentalità dei ricchi; dicono e disdicono senza vergogna, perché appartengono alla mentalità di coloro che cullano sogni stravaganti di ricchezza superflua alla loro felicità che non esiste". Non è per condanna che esistiamo, né esistiamo per essere condannati. Non c'è nessuno che ci ordina, siamo noi capaci ad ordinare.

Stando in questo mondo - arrivando - uno si trova da qualche parte, e se è la vita a darti una collocazione ambientale fisica e geografica, è poi la società in cui vivi che ti offre le capacità o meno di esprimerti, la sua composizione e struttura, sono i rapporti esistenti tra il lavoro e il vivere quotidiano che ti fanno assumere una coscienza.

L'esistere in questa stagione dell'umanità è per noi stata una condizione di fortuna, rispetto a quelli di secoli addietro la cui possibilità era di nascere tra i pochi privilegiati e i molti oppressi. Il significato morale che diamo alla vita è arrivato quando la fisicità dell'uomo ha raggiunto il suo vertice di sviluppo. La nostra azione mentale morale è sempre affidata alle nuove generazioni che attuano evoluzioni o degenerazioni secondo le loro capacità di pensare a favore di pochi, pochini, o molti.

La donna ha delle potenzialità, che se in passato sono state represses, combattute, oscurate, ora sono disperse e non trovano la giusta collocazione. Tanta potenzialità deve trovare anche un punto di partenza da renderci consapevoli che le mentalità per modificarsi devono evolversi sin dai rapporti interpersonali. Il suo specifico è ancora troppo assente perché non riesce a incidere nel modo più consono alle possibilità che le restano. Non ha, la donna sufficiente incidenza nel dissuadere l'uomo alla violenza. Non conta abbastanza nei processi per la pacificazione, soprattutto dal suo ruolo di madre, che va portato avanti sino a contare nella sfera politica. Non sono suoi i figli che il potere decide di schiacciare per altro potere?

La donna vuole imitare troppo noi uomini. Qui se l'uomo non si modifica è anche perché la donna non riesce a modificarlo, o le va bene così. È giusto dire che la donna è complice, ormai. Un tempo non lontano in cui la donna veniva oppressa e isolata, si poteva pensare che fosse anche per gelosia dei valori che Lei custodiva, ma che andassero liberati, prima di tutto per se stessa con vantaggio di tutti. Oggi si vede alla luce del sole che era solo un altro sogno.

Le donne sono per noi uomini, la religione. E come le religioni poggiamo sul credo di un dio che ci ama, quando uno dei due non garantisce più l'altro scoppia la guerra, cioè - si fa politica -. E proprio qui deve cessare la politica.

Gli amici di Prodi

Le enunciazioni dei nostri politici, di cui abbiamo la responsabilità di delega a governare attraverso il voto, con un po' di attenzione si possono ricordare tutte. Il Romano Prodi che ha spremuto le classi disagiate - le sole che ne potevano risentire -, per dare ingresso all'Italia nell'Europa finanziaria, una volta ottenuto quello che voleva è stato pervaso da un'ondata di ottimismo tale che ha rasentato l'esaltazione. Parlò - e straparlò - dell'Ulivo mondiale avendo in scaletta di incontrare Tony Blair e Bill Clinton nello stesso anno, nell'autunno del '98 alla New York University. I due, che l'avevano agganciato al loro progetto, vennero presto definiti e chiamati amici dal Nostro, sempre più enfatizzato.

Il bellimbusto Tony Blair, allievo stimato della Thatcher aveva nel frattempo elaborato in un libretto rosso, *Il nuovo Labour*, dove si trovano affermazioni molto più che allarmanti. Affermazioni come:

La Gran Bretagna è stata la guida delle nazioni; con i conservatori ha perso la sua influenza; con il nuovo governo laburista avrà una forte difesa, combatterà per i propri interessi e difenderà la democrazia e i diritti umani nel mondo (pag. 73).

La realtà è che la Gran Bretagna sarà più forte a Tokyo e a Washington se sarà più forte in Europa. Ne consegue l'elogio dei missili Traides, dell'industria militare inglese definita punto nevralgico della nostra economia e della stessa deterrenza nucleare britannica, della quale si dice che sarà posta in discussione soltanto quando tutte le altre deterrenze saranno state eliminate.

Questo è il linguaggio e la cultura dei nostri "alleati" anglosassoni, uno dei due amici di Prodi, che risiede pure lui in Europa; ma che non si è ancora capito in quale Europa, se la sua personale o quella degli Europei.

L'altro amico di Romano Prodi è Bill Clinton di cui - dicono i maligni - la prima a patire le pene dell'inferno fu sua madre poiché il nascituro aveva già sul petto la stella di ferro appuntita dello sceriffo. Nella realtà delle cose, egli agisce comandato da burattinai che lo muovono con precisione. Il teatrino disgustoso del sexy-gate, per lui era un'esercitazione alle menzogne più grandi che avrebbe dovuto pronunciare, calato quel sipario e aperto quello sulla guerra.

Il movimento politico internazionale denominato "terza via", è teorizzato da Clinton già prima che Prodi lo chiamasse "Ulivo" e che propagandò poi come "Ulivo mondiale" in Italia. Perché mondiale: si trattava di un riformismo modernizzato da comprendere anche lo stato sociale, in un quadro globalizzato con mire espansionistiche ed egemoni. I criteri di ammissione al movimento sono semplici e chiari: occorre appartenere ai leader in carica ed essere di centro sinistra. Chi l'avrebbe detto mai! E scatta, con l'assunzione dei diretti interessati europei, nel disegno globale, la cultura neo-imperialista, rivolta subito all'intervento militare, degli angloamericani che, con un pretesto di aiuto umanitario hanno più obiettivi da raggiungere; l'occupazione dell'Albania, la distruzione della Serbia, ostacolare la costruzione dell'Europa (l'Italia in prima fila). Hanno rovesciato la legalità internazionale, le costituzioni dei singoli stati e la costituzione delle comunità degli stati. La NATO ha cambiato il diritto alla difesa con il diritto all'interferenza. Ciò che dicevano i Sovietici degli anglo-americani, era semplicemente verità assoluta. La NATO ha raggiunto la fase delle smentite.

Ad essere benevoli con Prodi, possiamo solo rifarci ai tanti creduloni e bonaccioni giocatori di briscola che stanno a rappresentare le sorti della gente. Arrivati al tavolo delle trattative e decisioni, seduti credono e pensano una cosa, ma appena si alzano e se ne vanno, si rendono conto che il tavolo a cui si sono seduti, perché invitati, era il tavolo dei biscazzieri. Prodi ci dirà qualcosa delle sue "amicizie" extraterritoriali e internazionali che hanno portato la guerra in Europa, o lo dovranno solo immaginare? Se è stato ingannato, o non è stato ingannato, lo vedremo presto, senza che parli. In ogni caso, l'Italia sì.

I «Compagni» della rivoluzione liberale

La passione civile alimenta uno spirito che può essere scambiato anche per curiosità, mentre poggia su altre basi come la verifica, il confronto, la misura, - in questo caso - politica. Anzitutto in noi destava interesse capire il «compagni» dei radicali, e nell'anno '80 entrammo nella tana del lupo per conoscerne il pelo. Il partito radicale vide tra i suoi fondatori, nel '55, un esponente di spicco come Ernesto Rossi, pubblicitista e uomo politico casertano. Egli patì la galera fascista - che è notorio, ma non abbastanza, era la dittatura italiana favorita dalla classe industriale -, dal '30 a oltre il '39. Quindi l'impronta

del partito radicale era prima di ogni altra quella dell'antifascismo e anticlericalismo, vista la sua formazione liberale, ma come organizzatore del movimento politico *Giustizia e Libertà* che prese parte alla lotta partigiana antifascista si accostò molto alla linea di sinistra; da qui il rifarsi a "compagni" anche nel nuovo partito che aveva contribuito a fondare, provenendo lui dal Partito d'Azione. Intellettuale vivace dalla fervida passione civile, annoverò tra i suoi collaboratori antecedenti più stretti, Carlo Rosselli, Salvemini, Altiero Spinelli. Del suo anticlericalismo manifesto non è difficile dimenticare una sua esplicita affermazione:

Ho letto in galera il libro più anticattolico che esista: il Vangelo.

La verifica nel suo prosieguo constatò, a ogni comizio, dibattito o altro, l'assenza e la perdita di qualche nome noto, per abbandono. A reggere Pannella erano pochi, e se ne andavano alla chetichella. Essendo i radicali dotati di una radio potente, inserita bene nella rete nazionale, questo facilitava il compito di chi volesse capirne di più. Come la loro capacità e astuzia di inserire nella loro radio i collegamenti con la Camera dei deputati e il Senato, da ottenere così cospicui finanziamenti dallo Stato, che proseguono tuttora.

Prima del '90, in tutti i paesi dell'est, stazionavano corrispondenti radicali. Della Polonia, Romania, Russia, dell'Afghanistan e così via si sapeva tutto, come stavano male e in che mani barbare si trovavano! Dopo quella data, non si parla più di quei paesi e nessuno se lo domanda. L'ultimo informatore dei radicali era in Jugoslavia qualche mese fa; per aver passato qualche brutto momento e aver capito forse più del dovuto, è sparito, o è già in pensione. Il compito loro adesso è rivolto all'interno per i Referendum, per i quali ricevono un forte aiuto dalla Confindustria - come prima.

A tale scopo, alle mattane pannelliane, con la pretesa d'essere l'ago della bilancia della politica italiana, si è esposta la Bonino - nella peggior tradizione radicale - in litigi da fiera, con iati nel dogma - ahimè concetto clericale -: *chi osa contrastare e non dare sempre ragione a Emma Bonino, è un poco di buono, servo del regime, un venduto ai poteri forti.*

La Bonino è stata uno dei pochi che voleva l'intervento via terra, nella guerra (umanitaria caldeggiata) in Jugoslavia. Il vero succo della "rivoluzione liberale" che pregustano Pannella e Bonino, sta in quanto annunciato da uno dei teorici del liberalismo, Herbert Spencer (1820-1903):

La vita è una lotta per l'esistenza in cui sopravvivono i più adatti. Lo Stato non deve intervenire nell'economia per non ostacolare la legge cosmica la quale esige l'eliminazione degli incapaci e falliti della vita. L'intero sforzo della natura è di sbarazzarsi di loro ripulendo il mondo della loro presenza e facendo spazio ai migliori. Se sono realmente in grado di vivere, essi vivono, ed è giusto che vivano. Se non sono realmente in grado di vivere, essi muoiono, ed è giusto che muoiano.

Metamorfosi radicale; da anticlericali si fanno papisti, da partito progressista e liberale passano all'antipartito. Da autofinanziati, si fanno pagare dallo Stato e dai poteri forti che poi insultano, per coprire il loro gioco. Da non violenti, incitano alla violenza guerriera, e da democratici diventano elitari e arroganti. Da quando si sta alimentando la dittatura liberista, aleggia qualche influsso malefico, più terrestre che astrale.

A spasso con la borsa

Nel cercare di spiegare la vita e le cose, la retorica è tra i soccorsi più immediati.

Ma la retorica è soprattutto un prodotto umano, tradizionale delle società, e va a combaciare molto sovente con l'ipocrisia. La testimonianza dello sposalizio tra retorica e ipocrisia, la si trova con la "democrazia" in cui viviamo. Ci viene detto della fine di tutte le ideologie, mentre a trionfare è la loro che è esattamente una ideologia, come lo sono le altre. Il muro di Berlino da come stanno le cose ora, si capisce che l'hanno costruito più quelli di qua, che quelli di là. Chi ha messo i mattoni chi il cemento. È caduto solo quello, per metterne su uno da durare di più.

Con la sua effettiva caduta, cosa avviene? Il capitalismo e quella parte del mondo che si basava sull'economia capitalistica, giustamente è entrato in una euforia vittoriosa. Quest'economia parte dal punto di vista che il mercato è un grande taumaturgo per risolvere tutti i problemi. Sulla base di questo, tutte, o comunque la gran parte delle imprese private conoscono molto bene le parti che gli spettano e che stanno portando avanti; convincono tutti quanti noi, che tutto ciò che è pubblico è sbagliato e va male. Quindi bisogna che lo Stato tolga i suoi soldi dal settore pubblico; riduca le scuole pubbliche, riduca i trasporti pubblici; riduca le spese per la sanità pubblica e così via; e questi soldi li dia a degli imprenditori privati, sotto forma di sgravi fiscali e di incentivi.

Che cosa fanno le aziende private con tutti questi soldi; intanto non gli bastano mai, e per avere ancora più soldi licenziano in continuazione, cioè sostituiscono gli uomini con le macchine. Le aziende a questo punto si trovano con un mucchio enorme di danaro; quello che riescono ottenere dallo Stato, quello che ottengono licenziando, quello che ottengono dal mercato. Che cosa fanno di tutto questo enorme gruzzolo? Loro dicono che li investono; in effetti da oltre 14 anni, in tutti i paesi dell'OCSE (Organizzazione Cooperazione Sviluppo Economico) gli investimenti si riducono. Allora cosa fanno? Aumentano enormemente gli stipendi e le liquidazioni ai manager di alto livello come: 12 miliardi annui - 195 miliardi di liquidazione (alla Fiat), 220 miliardi annui (alla Coca-Cola), 480 miliardi annui (alla Saver Brucht). (Dati del prof. Demarchi).

Ma ce n'è di più. Con gli enormi soldi che avanzano, non vanno ad investire per nuovi posti di lavoro, ma giocano in Borsa. La Borsa è diventata il "grande" Casinò che non chiude mai. Quando chiude a Tokyo vanno a Londra, quando chiude a Londra vanno a New York.

Tutto questo modo di impostare l'economia, che non viene criticato dagli italiani, neppure dalla sinistra italiana (la quale si comporta come un detenuto a cui viene richiesta la buona condotta per tornare nella società ed obbedisce), viene criticato dai grandi economisti e dai grandi politologi americani, i quali si spaventano di una situazione così turbata da questa società capitalistica.

Sempre la stessa classe imprenditoriale, dopo aver mandato a spasso gli uomini che lavoravano nelle sue fabbriche e nei suoi stabilimenti, ed essere andata a giocare in Borsa, come gli appassionati al gioco del calcio pensa anche ad un altro investimento, -

quello politico -; facendo accorrere allo stadio le masse frustrate, mettendo loro, al posto della testa il pallone. Come struttura mentale l'imprenditore italiano ha quella clericale, del fatalista, con tutte le affinità e correlazioni nazionali (che diversamente non potrebbe essere). Il suo agire è quello dell'avaro altoborghese e non investe con facilità.

Nella concezione capitalistica del mercato, lo sviluppo consiste nella crescita di produzione destinata al mercato, nell'aumentare la propria produzione sempre di più e nell'incentivare più e più i consumi; se permette a una parte delle classi medio-alte di beneficiarne, le vere avvantaggiate in termini economici sono le classi produttrici industriali, vale a dire, una limitata sfera di benestanti. La logica quindi del mercato resta quella di chi produce, che tende a diminuire il più possibile i costi del produrre, colpendo il costo della manodopera e delle materie prime.

Restano da fare gli investimenti per l'occupazione, per chi il lavoro non ce l'ha. La miseria di una larga fetta dell'umanità non è una questione di ritardo nel passaggio da una economia povera ad una industriale, ma un elemento strutturale del capitalismo che mette in luce la specificità soggettiva dell'imprenditore.

Footing a rischio

L'errore della *Lega Nord* (ora *Forza Nord*), è avvenuto subito all'inizio, secondo noi, sbagliando binario, trascinando il suo potenziale elettorato nella direzione opposta a quella più confacente, avendo delle componenti del mondo del lavoro popolari culturalmente slegate, ma solo da amalgamare.

L'errore non è detto stia all'origine dell'elaborazione della Padania dovuta alla Fondazione Agnelli, da essere indotta a quella scelta. Il concetto di corresponsabilità del cittadino verso lo Stato, si è trasformato in un interlocutore politico che facendo leva sul principio del prelievo delle tasse, stimolasse le classi borghesi più esposte come le piccole e le medie, a forme di malcontento e di protesta.

Il continuo riferimento storico poi, a Pontida e Legnano - anacronistico quanto basta, e non solo questo -, è un patetico guardare indietro a cose tanto diverse per imperizia a restare sul reale, con proposte politiche - appunto politiche perché possibili - all'infuori della tragicità della secessione auspicata. L'affermazione di rifiutare alleanze ancora ora, non solo ribadisce l'errore iniziale qui fatto rilevare, ma contraddice istantaneamente anche lo schierarsi contro la guerra quando fu decisa la necessità di schierarsi; giustamente contro.

Staccare la classe sociale laboriosa del Nord da tutto il contesto sociale del lavoro - che deve essere interconnesso -, la isola e la emargina facendo proprio un favore a chi ha interesse a contrapporla alle altre forze del lavoro, mantenendola staccata, da riconsegnare al conflitto di classe senza vie d'uscita. Il tempo degli antagonismi e delle separazioni tra le classi del lavoro, andrebbe proprio aiutato a finire, da chi dice avere a cuore le sorti delle classi lavoratrici borghesi. Si dovrebbe fuggire una volta per tutte da

quella visione liberista che erge steccati e crea ostacoli a questo principio. Il ruolo della *Lega* - come a suo tempo la *Lega dei giusti* del secolo scorso -, è a sinistra, con molte possibilità di coprire quegli spazi che proprio la sinistra ha sempre snobbato per grave errore. Considerato il cedimento registrato della sinistra, con l'andata al governo, potrebbe financo la *Lega* con il suo appoggio, rafforzarla e "completarla" nella sua parte carente. Poi per una ragione anche elementare. Se in Italia la sinistra è così osteggiata, chi, se non la sinistra va sostenuta da chi asserisce di voler cambiare le cose?

Uno degli ultimi esordienti della politica italiana, proprio Umberto Bossi, ad un dato momento ci venne a dire che con l'avvento della *Lega Nord*, vi è stata la fine del materialismo e la nascita di una nuova spiritualità, che faceva coincidere con la caduta del Muro di Berlino. In realtà con la caduta del muro, che ha voluto dire la vittoria dell'imperialismo americano, sono ripresi i conflitti armati di ogni tipo, non per caso, e non per caso era avvenuto il crollo del partito egemone della politica italiana, quale la democrazia cristiana che ha saputo reggere sino a quando è retto quel muro.

Se la fine del materialismo la si vuol far coincidere con la caduta del comunismo reale, non vi è nulla di più inesatto. Sarebbe già accortezza politica non menzionare lo spiritualismo di questi tempi, anche se quando fu pronunciato, i massacri jugoslavi non erano messi troppo in evidenza, ma già in atto, e l'aggressione della Nato, fornendo armi agli albanesi, avanti nella sua elaborazione di attacco.

Certamente la fine del materialismo e la nascita di una nuova spiritualità così enunciate è un po' forte da digerire. L'ingegneria politica italiana su questo versante è frutto di convulsioni post d.c. e di propaganda a buon mercato, atte a diversificare e consolare. E non vi è dubbio che mettere i propri voti al servizio di uno prima, e dell'altro dopo, secondo il vento che tira per restare a galla - con tutto quello che si dice dei politici italiani - non è un buon viatico per nessuno, da Sud a Nord. Quella poi di voler fare da soli, può essere una specie di footing mortale in camicia verde. L'unico colore che si addice a una camicia per stare con gli altri, e lottare, (era, e può restare) è il rosso.

Su un punto la *Lega* ha ragione da vendere, quando denuncia le società capitalistiche multirazziali che, gestite dalle lobby mafiose, riescono a imporre il loro modello pur nella evidenza più assoluta che quel modello di società è un fallimento.

Le ragioni dell'imposizione sta in quella del fallimento, poiché quel loro modello non è in grado di risolvere i problemi interni a quei paesi che vengono riversati sull'Europa e specie in Italia. L'altra ragione è quella di portare disfunzione e caos nei paesi - come il nostro -, destinati ad essere inglobati, nel vedersi estesa la criminalità, senza la quale, quel modello di società non può garantirsi sviluppo.

È straordinario in negativo, come l'elettorato in democrazia, si senta deresponsabilizzato il giorno dopo riguardo ai suoi eletti, e a prevalere sia solo l'inerzia. La base della *Lega*, che urla e inveisce contro lo Stato e vuole staccarsi dalla Nazione, dovrebbe almeno ricordare che la DC - che in massima parte loro prima votavano - ha immesso nella società politica e civile italiana, la "libertà alla illegalità", da mettere in gioco la mafia e di essere andata alla ricerca della sua collaborazione. Questa è da battere ancora ora. È un'eredità che anche loro hanno contribuito a trasmettere all'Italia; si tratta quindi di contribuire a disfarsi di una eredità dannosa.

Un "estraneo" in casa

Se l'uomo che massacrò la moglie perché teneva alto il volume della televisione, avesse mantenuta tutta la razionalità necessaria (che non poteva ovviamente avere), ad essere fracassato (al limite) poteva essere l'apparecchio televisivo; - come un "estraneo" in casa -, poiché di questo si tratta. L'estraneo era ospitato dalla coppia, e la moglie in questo caso, lo trattava con troppa permissività. Il televisore è un estraneo che abbiamo piazzato in casa, estraneo alla vita di tutti i giorni di ognuno, che ci racconta costantemente cose fuori posto e fuori ora con l'aggravante di poterle vedere, senza lasciare beneficio ad alcuno ad eccezione dello spettacolo che è funzionale a chi lo dirige e indirizza.

Il messaggio che arriva oggi giorno dalla televisione è quello che riceve il selvaggio della foresta nell'affacciarsi al mondo civilizzato; dei matricolati ingabbiati in una colonia di paranoici a parlare di libertà. Gli strumenti tecnici che vengono sviluppati nell'ambito delle società progredite, non perseguono fini morali, pur volendone mantenere l'insegna; ad avvalersene è il potere che li usa a suo vantaggio senza inibizioni. Un'occupazione via etere della nomenclatura della borghesia vip, che si esibisce quotidianamente divertita, nel paradosso di far divertire chi li guarda.

Prosegue con la narrazione di episodi di violenza privata, di cattiveria e insensatezza, di sofferenza e di brutalità ripetute in una presentazione curante la morbosità di ogni fatto.

Una tecnica da apparire come avanguardia dell'epoca moderna della cibernetica è quella che, elemento di governabilità è il polverone. In fondo queste divisioni dovute a dispute con calunnie, smentite e ritrattazioni spettacolari, garantiscono i parlamentari eletti nei loro interessi personali; mandate in fumo le ideologie a cui erano legate le lotte sociali politiche popolari; liquidate come appartenenti a un mondo superato, sono passati alla recita televisiva giornaliera del disgusto, che è anche l'obbiettivo di questo "intruso" in casa, a confondere le eventuali idee che si possono coltivare. Liberi da ideologie, meno quella del danaro, politici - ed italiani -, si sfaldano in diatribe personali facendo morire la politica; oppure è questa eterodiretta che vogliono.

Poi viene la parte più sottile, quella invisibile che penetra nella psiche delle masse, e rimane. La funzione della televisione, per la gente, è quella della tentazione al pulpito, che la riduce ad essere passiva facendola credere importante. Il mezzo televisivo è il nuovo oppio dei popoli riservato ai loro futuri decenni. C'è un abuso notevole di pressione a livello psicologico di massa, ma la vera patologia di questo mezzo, si manifesta e viene raggiunta su quello che dovrebbe essere un supporto serio e valido al mercato, come informazione al consumatore; la pubblicità.

La misura colma di questo tipo di società è data dal martellamento demenziale che compie sui suoi componenti, in altre parole, sui cittadini, dai quali evidentemente si aspetta il degrado mentale e morale, da poterli condurre dove meglio crede, come una carovana di pupazzi cretini.

Non per niente, l'opposizione si accanisce contro il progetto di parcondicio che mette tutti sullo stesso piano di partenza (anche se con tre canali in proprietà a un politico, non è ancora così), smentendo bellamente con il loro allarme, che gli spot politici non contino niente nel computo dei voti elettorali. Il tessuto sociale e umano è strutturato da premiare chi si mette più in vista, chi le spara più grosse, chi paritempo riesce a parlar male dei suoi avversari e fa la vittima; chi almeno a parole fa sognare di più, tanto la realtà è difficile.

Con il televisore che fa la parte di abili smercianti imbonitori di fiera in casa rimane in nostre mani il telecomando, senza usare altri mezzi.

Mandata a fuoco la "casa comune"

Alcuni anni fa, tra il 1987 e l'89-'90, lo slogan gorbacioviano della casa comune europea", di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, si era molto diffuso nel mondo, specie in Italia dove era stata pubblicata una raccolta di scritti e discorsi di Gorbaciov intitolata, appunto, La casa comune europea.

I mass media facevano a gara nel diffonderlo il più possibile; lo slogan risuonava anche nelle piazze tra i bagni di folla del Presidente sovietico nelle sue "vacanze romane" dell'autunno '89, e nei resoconti degli speakers televisivi, inserito tra i discorsi di papa Wojtyla, evocato e incastonato con gli altri slogan gorbacioviani: Perestroyka e Glasnost'. Che cosa si intendeva effettivamente per casa comune europea e cosa implicava questa metafora per i popoli dell'Urss, da un lato, e dell'Europa occidentale, dall'altro? Era il richiamo ricorrente agli accordi di Helsinki dell'estate '75, che avevano segnato un relativo, ma importante, successo della politica estera sovietica nel tentativo di scongiurare una guerra mondiale.

Nella prima fase della politica di Gorbaciov ('85-'87), la riconsiderazione dal ruolo dell'Europa occidentale, della Comunità europea, assume una particolare importanza.

Il PCUS - dice Gorbaciov al XXVII Congresso del partito (febbraio '86) ritiene che una delle direttrici principali della propria attività internazionale sia quella europea, e l'occasione storica per l'Europa e per il suo futuro di pace, sia nella cooperazione degli Stati del Continente. Da ciò deriva la necessità di proseguire lungo la linea della distensione e della sicurezza in Europa sulla base del processo avviato a Helsinki (Gorbaciov - '86 pag. 8).

Nello stesso Congresso Gorbaciov recuperava, in qualche modo, l'affermazione fatta da Brežnev, nel congresso precedente, su Usa, CEE e Giappone come i tre poli dell'imperialismo mondiale. L'analisi sovietica, in questa fase, si sofferma in modo particolare sulla rilevante forza economica della CEE, di cui si prevede ancora una progressiva crescita tecnologica. Gorbaciov parla chiaramente di contraddizioni interimperialistiche:

Ma come riunire sotto un unico tetto i tre centri dell'imperialismo moderno quando gli americani stessi, manipolando i dollari e i tassi di sconto, non disdegnano certo la possibilità di alimentare la propria economia a spese dell'Europa occidentale e del Giappone?

Un invito a una politica europea autonoma e indipendente dagli Usa viene anche dal best seller gorbacioviano, *Perestroyka*, apparso alla fine dell'87, in cui è lanciato lo slogan della casa comune europea. La principale responsabilità per la divisione dell'Europa:

E' della Nato e di quanti chiedono una revisione dei confini europei ignorando le realtà politico-territoriali, mentre l'URSS ha ripetutamente proposto di smantellare i blocchi (Gorbaciov '87 - pag. 258).

Il paragrafo riservato a Europa e Stati Uniti suona così:

È un vero peccato che i governi dei paesi della Nato, inclusi quelli che a parole si dissociano dai pericolosi estremismi della politica americana, finiscano per cedere alle pressioni assumendosi così la responsabilità dell'escalation.

Gorbaciov cita, ad esempio, il bombardamento USA di Tripoli dell'aprile '86, quando gli aerei americani decollarono dalle basi inglesi sorvolando lo spazio aereo dell'Europa occidentale. E l'Europa occidentale? - si chiede Gorbaciov -. Oppose il silenzio a questi sviluppi e non osò contrastare l'azione degli Stati Uniti.

Gorbaciov ricorre poi in modo inconsueto alla mitologia per rafforzare questo invito a un'Europa autonoma dagli USA:

L'antico mito greco del rapimento di Europa ha assunto oggi una particolare attualità. Si ha a volte l'impressione che la politica indipendente delle nazioni dell'Europa occidentale sia stata loro sottratta e venga trasportata al di là dell'Oceano, e che gli interessi nazionali vengano cancellati con il pretesto di difendere la sicurezza.

La nostra idea di una "casa comune europea" non implica la proposta di chiudere la porta in faccia a qualcuno.

Ma dopo questa rassicurazione:

Non ci piacerebbe vedere qualcuno che abbatte a calci la porta di una casa e siede a capotavola nell'appartamento di qualcun altro (Gorbaciov '87, p. 277-279).

Lo slogan della "casa comune europea" nasce, dunque, all'interno di questa politica, che tende a valorizzare l'autonomia politica, ma anche culturale, della Comunità europea rispetto alla politica Usa.

È importante sottolineare un punto. Quando Gorbaciov nell'87 reclama l'appartenenza dell'URSS all'Europa non lo fa sulla base dello smantellamento del socialismo in URSS e negli altri paesi del Comecon, non propone un'omologazione di sistemi economici e politici differenti, ma rivendica più volte con forza il diritto alla convivenza vantaggiosa, nella compenetrazione e interazione di due sistemi economico-sociali differenti nella medesima casa comune. Nell'87 scrive:

È tempo che tutti riconoscano questa semplice verità: l'Ovest non può superare le barriere esistenti imponendo il suo modo di vivere all'Est, e viceversa (...) La casa è in comune, certo, ma ogni famiglia ha il suo appartamento e vi sono diversi ingressi. Tuttavia insieme solamente, seguendo le norme sensate della coesistenza, gli europei possono salvare la loro casa (Gorbaciov '87, pp. 259-261).

È sempre nel libro *Perestroyka* che Gorbaciov elenca i problemi di fondo che pongono la necessità di edificare una casa comune: eccesso di armi in un'area densamente popolata, che renderebbe catastrofica una guerra anche convenzionale; la necessità di una politica ecologica comune; lo sviluppo economico nelle due parti d'Europa e il progresso scientifico e tecnologico che indicano la necessità di cercare una forma di cooperazione reciprocamente vantaggiosa, come l'interesse alla soluzione del problema Nord-Sud.

La base reale su cui può svilupparsi questa politica è indicata in una: coscienza antimilitarista delle popolazioni europee (Gorbaciov '87, pp. 261-264).

In altre pagine, Gorbaciov denuncia l'identificazione del concetto di Europa con quello d'Europa Occidentale. L'Europa è un insieme unitario costituitosi nel corso dei millenni, attraverso una storia comune dall'antichità al XX secolo, unificata nella cristianità, da una cultura comune, che tutti gli europei, dall'Est all'Ovest, hanno contribuito a costruire. Gorbaciov come si è visto, insiste su un patrimonio culturale, un'eredità culturale europea, impastata di valori cristiani e umanistici, da difendere contro i sottoprodotti culturali, la "cultura di massa che viene da oltre Atlantico e più precisamente dagli Stati Uniti.

Quale idea di Europa, dunque? Il contesto in cui nasce il discorso della casa comune europea è segnato dal tentativo politico di separare- anche se non proprio di contrapporre- l'Europa occidentale dagli USA e di stringere con la CEE un rapporto economico privilegiato che consenta all'URSS di ottenere la tecnologia necessaria per accelerare la ristrutturazione economica al suo interno. La casa comune europea pensata, a questo punto, provoca illusioni sul suo ecumenismo e reca contrasti tali da renderla ambigua e contraddittoria.

Sin dall'89 i confini della casa comune si ampliavano enormemente, da comprendere USA e Canada.

Nel messaggio inviato al 18° congresso del PCI, Gorbaciov così si esprime:

Gli europei, insieme agli americani e ai canadesi, nel loro comune interesse, possono far risorgere l'idea, perduta nei secoli, di un'Europa integra, dove ognuno conserva la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata dove non vi siano armi nucleari...Il movimento operaio, le forze di sinistra e le forze democratiche hanno il dovere di dare con il pensiero e con l'azione e il loro contributo originale e determinante a questo processo (Gorbaciov, 1991, pg.311-312).

Qualche mese più tardi dice:

Si continua a sospettare che l'Unione Sovietica abbia piani egemonici, che voglia staccare gli USA dall'Europa...La realtà di oggi e la prospettiva dell'immediato futuro sono chiare: l'URSS e gli USA sono parte naturale della struttura politico- internazionale europea. Nessun altro approccio è ammissibile (Gorbaciov, '91, p. 213).

Questa nuova idea di Europa che si propone è molto diversa da quella che egli aveva designato nell'87, tanto da evocare il mito di Europa rapita oltre Atlantico: è un'Europa che tende a identificarsi con la NATO e l'Occidente capitalistico. In questo senso, non solo USA e Canada, ma anche il Giappone, il club delle grandi istituzioni internazionali del capitale: i "sette grandi", il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale. Nella nuova formulazione della casa comune europea è implicito il messaggio di rinuncia a una propria specificità; di accettazione dell'omologazione, di "passaggio all'Ovest". Questo suggella, in politica internazionale, la piena subalternità della dirigenza gorbacioviana ai valori dell'occidente. Una subalternità anche ideologica la si trova in un articolo su "La Stampa" del 25 febbraio '92, in cui Gorbaciov difende le motivazioni ideologiche che hanno provocato la sciagura a cui tutti abbiamo assistito.

Perché questo avviene? Per due ragioni: la prima è che la potenza imperialistica degli USA, essendo per l'egemonia mondiale politica ed economica, gli sbarrava la strada e glielo impedisce mandandogli in fumo il progetto, avendo già il loro avviato, che il progettista della Perestrojka non vede. La seconda, una deduzione logica su di una persona poco capace davanti a un compito più grande di lui, la si può ricavare; quella di un gesto antico: il tradire.

La primavera del '99, gli USA, in collaborazione con la manovalanza europea, hanno aperto la bomboniera dei Balcani, offerta in dono all'Europa, dopo aver mandato a fuoco la casa comune di uno capace solo di tradirla.

Promossa

Il fenomeno della mafia nel senso proprio del termine, come organizzazione di tipo parassitario e criminale, si manifestò più apertamente dopo il 1860, in seguito alla vendita dei beni ecclesiastici e demaniali che consentì alla ricca borghesia isolana siciliana, di introdursi ampiamente nel possesso delle terre. Dopo questi fatti, mostrò la sua faccia sempre più spavalda, sapendo di poter contare su chi proprio con lo Stato italiano non poteva fondere le sue ossa. Erano trascorsi millequattrocento anni per arrivare al 1861; così a lungo separate e divise, giungevano all'unificazione le popolazioni d'Italia. A mugugnare per l'accaduto era rimasta la Chiesa per una unità civile e politica, della Nazione di cui era ospite.

Raggiunta con grandi fatiche l'unificazione, l'Italia subì la reazione prepotente, che pochi stati sovrani al mondo avrebbero tollerato, senza serie ritorsioni da attuare contro chi apertamente aveva rese scoperte le sue mire anti-stato:

La gente aveva capito di essere un popolo ma non sapeva cosa volesse dire. Non poteva saperlo perché nessuno glielo aveva mai detto né tanto meno spiegato. I liberali credevano che il popolo fosse soltanto l'espressione moderna della plebe, una massa che andava tenuta, sottomessa e utilizzata piuttosto che amata, educata e rispettata. (G.B. Guerri).

Se si è sviluppata la cultura della illegalità in Italia, non è come si usa dire in termini usuali di conclusione: Un fenomeno molto complesso da dover ampliare la storia ai popoli delle regioni più colpite, richiamando ragioni profonde e lontane. Come per quasi tutte le cose, avviene che le ragioni della cultura della illegalità prendono avvio e sviluppo dalle opportunità che gli si danno. L'Italia legale, in una democrazia apparentemente compiuta, ha un gran numero di nemici e avversari almeno pari a prima che tentasse di diventarlo.

A pochi anni dal dopoguerra, si è attuata l'adozione politica del basso istinto alla libertà di tutto, sino a quella della illegalità. Dai vari governi (sempre uguali), si è poi attuato il ricatto della politica "anticomunista", lasciando a tutti la possibilità di arricchirsi rubando, tracciando un perfetto profilo di società che non è errato definire come una "cleptocrazia". Questo si è attuato senza minimamente preoccupare dell'avvitamento che la società poteva avere, accantonando non solo i principi morali, ma di natura civile. Si è fatta una scelta di confronto strategico che non poteva che portare il regime democristiano al successo, avendo conoscenza a fondo del comportamento umano svincolato da certi principi, da andare a collocarsi in prima fila sulla linea dei paesi capitalistici occidentali.

E non è difficile osservare, di trovare, a tutti i livelli di classe sociale, chi ti viene a dire che: non devi mai dire il vero, mai pagare quello che ti chiedono, che sono tutti uguali, che lo stato è il nostro primo nemico. Non si ricevono mai consigli di stare nella legalità, tranne che negli uffici delle imposte. Purtroppo quello che è costante nella legalità, è la disonestà, che si moltiplica nella misura degli interessi privati e politici. Ma la gente comune - non quella delle classi elevate che non ha niente da domandarsi - si chiede: se dobbiamo avere uno stato, perché uno stato ci vuole, ogni altro potere non va ammesso, non va tollerato. Se è addirittura la mafia che gestisce qualche territorio, vuol dire che lo stato è stato estromesso o non è mai arrivato. Questo organismo arriva spesso tardi e sta sempre ad inseguire provvedimenti e leggi; non sarà perché i disonesti sono troppi, cioè tanti?

È senz'altro così. Ma chi ha in mano gli italiani, da sempre, tutti, da farli andare in paradiso o all'inferno, del capitolo morale civile della convivenza non gliene ha mai parlato, né richiamati perché la osservassero. C'è qualcosa di strano in chi premette a tutto, la giustizia invisibile, mentre ha evitato con facilità di raccomandare quella civile; i risultati avuti forse gli sono bastati.

Il vero sviluppo però l'illegalità, soprattutto la criminalità organizzata, lo trova nelle ragioni politiche dei "vincitori" imperialisti, ottimi conoscitori e programmatori della situazione internazionale. Non è più un fenomeno la mafia, questo ruolo un po' ambiguo rifilatole con faciloneria, non le appartiene più, è stata promossa; appartiene allo sviluppo deformato del grande capitale globalizzato.

Per bene immorali

I popoli hanno costruito le Nazioni, nel senso di averne dato il corpo. Dalle Nazioni nascono la coscienza di vincoli comuni e su queste basi si formano gli stati, dando avvio alle società. Dai sovrani delle monarchie, i popoli sono assoggettati a sudditi, e gli stati guidati dalle oligarchie annoverano i primi cittadini provenienti dalla borghesia.

I borghesi, in quanto classe proprietaria e detentrica di potere, si contrappongono alla massa di coloro che non posseggono che le loro braccia, senza istruzione e nella miseria umana dell'indigenza. Le società nascono, perciò, divise dalle classi di appartenenza, che è la caratteristica di tutte le organizzazioni sociali umane dopo la dissoluzione della "comunità" primitiva.

Il ruolo concesso al popolo, dopo quello superato di schiavo, plebeo, servo della gleba, resta quello di proletario - di "chi", non possedendo beni, serve allo stato perché ha dei figli, restando senza diritti - (ancora oggi riceve dalle forze di potere l'invito a fare figli, che servono alla società più di ieri). Non è difficile osservare, pertanto, che le classi escluse, perché povere, ignoranti, da sempre sono la maggioranza in tutti i continenti. Nelle democrazie borghesi moderne, la maggioranza che viene eletta, governa e stabilisce leggi, con la postilla: "In nome del Popolo". I primi ad introdurla furono i re, con il cavillo della forma da farla restare tale; le democrazie borghesi capitalistiche parlamentari l'hanno conservata, con la differenza che qualcosa nel frattempo è cambiato nella sostanza, a partire dal 1789, e più sostanzialmente dal 1917, per le nazioni, per le società e gli individui.

Se si va a ricordare a un qualunque religioso, o credente, o politico comunque schierato, queste date, in particolar modo la seconda; arrossisce, si scompone, si irrita e interrompe. È necessario definire, anche in termini semplici, elementari dire (poiché sono argomenti che quando vengono affrontati richiedono uno stile elevato di linguaggio per essere accettati, emergendo subito sintomi di colpevolezza in chi magari è chiamato a rispondere), ciò che è stato nella Storia che ha portato alla rivoluzione detta dell'Ottobre, e che si è attirata tanto odio addosso. Non ci è mai capitato di sentire l'analisi delle cause, se non sbrigative e sommarie, al punto da lasciare i rivoluzionari russi nella colpa totale, mentre così non è. Ad organizzare e guidare i rivoluzionari bolscevichi furono degli intellettuali russi, a cui stavano a cuore, e nella mente più dei despoti monarchi zaristi, - garantiti dalla gerarchia ecclesiastica cristiana greco-ortodossa -, le sorti miserevoli del popolo russo e della classe operaia, nel pieno della rivoluzione industriale mondiale.

E chi, poteva realizzare un'organizzazione da portare al potere la classe senza diritti, se non degli intellettuali tenaci e uomini capaci? Lo poteva fare la chiesa contro se stessa? Lei stava con lo zar tiranno, e il popolo era invitato alla preghiera; che non fece più, perché il loro stomaco era vuoto e non reggeva più a simili inganni. Dei nove delegati di MINSK, che si riunirono in un primo congresso di partito, di tre giorni, il 1° marzo 1898, nessuno ebbe una funzione importante nelle vicende successive del partito, perché vennero arrestati dalla polizia di lì a poco.

La rivoluzione del febbraio 1917, che rovesciò la dinastia dei Romanov, fu l'esplosione spontanea del malcontento di una moltitudine esasperata dalle privazioni della guerra e dalla potente disparità nella distribuzione dei pesi sociali. Essa fu salutata con gioia e sfruttata da una larga parte della borghesia e dalla classe dei funzionari statali che non credeva più nella bontà dell'autocrazia come forma di governo e che, soprattutto, non aveva più stima dello zar e dei suoi consiglieri; fu da questo settore della popolazione che uscì il primo Governo Provvisorio.

I partiti rivoluzionari non ebbero alcuna parte diretta nello svolgimento della rivoluzione. Non l'aspettavano, e sulle prime essa li imbarazzò un po'. A Pietrogrado la costituzione del Soviet dei deputati degli Operai, avvenuta subito dopo lo scoppio della rivoluzione, fu dovuta a una spontanea iniziativa di gruppi d'operai senza suggerimenti dal centro». (Edward H. Carr *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi).

Poiché qualunque corda troppo tesa si spezza, in una introspezione psicologica vediamo che, ad armare i bolscevichi per la rivoluzione in Russia, sono stati i detentori del potere, vale a dire quello zarista e quello della chiesa che era di avallo in uno scambio di interessi; poteri a cui fanno mancare la logica dell'equità sociale essendosi posti al disopra di tutto. I loro, sono due diritti divini di potere assunti, per dinastia e per divinità.

S. Paolo dice agli schiavi: Dovete ubbidire ed essere onesti...perché le autorità sono state insignite dal segno di Dio (dai Romani, cap. 17, paragrafo 13).

C'era qualcosa che non quadrava più come prima, il vento aveva cambiato direzione con l'arrivo di Marx ed Engels; un papa, Leone XIII nel maggio 1891, emana l'enciclica *Rerum Novarum* sulla condizione degli operai. Da qui iniziò una fase nuova delle organizzazioni cattoliche nel mondo, le quali trovano in quella enciclica la Carta dei diritti sociali, svolta o integrata poi da successivi e frequenti interventi pontifici. La Chiesa obbligata, si aggiorna, da quanto accade "fuori", vedendo un pericolo su un versante di cui si era sempre estraniata. Da poche decine d'anni era arrivato il nemico più pauroso per lei, il marxismo, che faceva leva sui proletari e le classi senza diritti.

Era giunto un avversario e nemico molto robusto, corazzato, di colore rosso da mettere i brividi, e allora bisognerà occuparsi dei loro argomenti, trattarli in dettagli mai presi in considerazione prima, anzi - scacciati e risolti alla solita maniera, con repressioni da una parte e offerta di preghiere dall'altra -. Occorrerà per la Chiesa usare degli stratagemmi sempre più politici, e con fuori le unghie, da consigliare ai papa futuri, unghie da dipingere magari di nero.

Le premesse dell'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, nell'andare a difesa dei lavoratori, ci stavano tutte. Ciò che non sono stati capaci di ottenere con le buone dalla dinastia degli zar, sul piano di una legittimazione, i rivoluzionari comunisti russi, lo ottengono con le maniere forti, giungendo al potere per farsi capire definitivamente, il 7 novembre del '17.

La morte prematura di Lenin, avvenuta nel '24, non ha giovato alla rivoluzione bolscevica in atto, ma ha favorito chi del realismo storico non aveva avuto amnesie, e dal presente sfruttava la vena non proprio modellata, anche perché dal suo realismo, nel sapersi guardare attorno non vedeva altro che facce pronte a tradire, e altre ardenti di rivincita.

Non è mai stato chiaro, in un primo momento, perché la Chiesa, con la sua istituzione che ha voluto dire l'inizio della politica, non si prodigasse presso i governi a perorare la causa dei poveri e dei senza diritti, ma contemprasse la loro condizione ai fini di collocarli in paradiso a godersi la vita eterna, sobbarcandoli di proibizioni e di doveri in questa che gli toccava affrontare senza pane nello stomaco, mentre il re, chiamato anche lui a godersi l'eternità, aveva già cominciato a sguazzare nei godimenti in questa.

La vera natura dell'istituto della Chiesa si è svelata dall'emanazione dell'enciclica di Leone XIII, a cui già era stata indotta, ma anche molto più tardi, come nel dopoguerra, nel '45.

Anziché giungere ad una visione critica tale da conciliare quanto stava accadendo con l'unità delle forze del lavoro e della avvenuta rivoluzione, che in ogni caso avrebbe mutato le cose nella svolta della storia umana, si trincerava nel conservatorismo e si cala su posizioni intransigenti e integraliste, proprie di chi poggia su linee ideologiche di schieramento contrario, (tranne il breve pontificato di Giovanni XXIII). Si scaglia contro il comunismo trovandolo allineato nell'alveo dell'ateismo, da poter giustificare il suo rinnovato abbraccio con i poteri dalla collaborazione atavica, per combatterlo e sconfiggerlo. Questo lo può fare tanto più in Italia, dove si è riconfermato, rafforzato e consolidato - malgrado le sinistre in espansione -, lo stato teocratico, di cui l'Europa in buona parte si è liberata. La teocrazia in Italia non è stata rimossa perché la sua classe dirigente non esce da altre scuole che non siano le parrocchie.

L'andare contro la scienza e lo sviluppo, per la Chiesa è tutt'una cosa, per il ruolo politico in simbiosi con i poteri conservatori, sino a quelli reazionari alle rivendicazioni del popolo. La teocrazia fa precedere nell'uomo la divinità alla dignità, che la riduce a una cosa individuale, consapevole che sono le società politiche a conglobare indirizzi di natura sociale, civile e civica, da favorire lo sviluppo delle coscienze. L'atteggiamento di apparire solo come una istituzione puramente religiosa, è sì un atto di ipocrisia, ma anche il tentativo di salvaguardarsi comunque dagli errori che in politica si compiono, e questo gli è riuscito sino a quando - spezzatasi la corda tirata - è giunto chi ha alfabetizzato il popolo.

È impossibile ottenere da una struttura, che richiede e si basa sulla sola dichiarazione di credo, un cittadino corretto, responsabile, onesto e giusto, quando i riscontri non sono richiesti e vengono a mancare.

L'"individualismo" che è diventato antistorico oggi è quello che si manifesta nell'appropriazione individuale della ricchezza, mentre la produzione della ricchezza si è andata sempre più socializzando. Che i cattolici poi siano i meno adatti a gemere sull'individualismo si può dedurre dal fatto che essi sempre, politicamente, hanno riconosciuto una personalità politica solo alle proprietà, cioè l'uomo valeva non per sé, ma in quanto integrato da beni materiali. Cosa significava il fatto che si era elettori in quanto si aveva un censo e che si apparteneva a tante comunità politico- amministrative in quante comunità si aveva beni materiali, se non un abbassamento dello "spirito" di fronte alla "materia"?. (Antonio Gramsci)

Ciò che collega il sovrano, la signoria del potentato e la gerarchia teocratica, è Dio, non come figura astratta ma centrale, da offrire anche alle condizioni miserabili del

popolo, come consolazione. Avendo Dio al loro fianco, pare di capire fossero in buone mani; dovettero pensarla così, gli atei presso cui nacque l'idea di una società marxiana egualitaria - che in fondo voleva solo essere meno diseguale -. È già la natura che distribuisce qualità e stabilisce differenze individuali e sociali; una società per mantenersi tale, almeno si adoperi a smuovere gli eccessi, invece di accentuarli man mano che si sviluppa. (Se questi potenti, iniqui e ingiusti hanno eretto un Dio a loro protezione, sarà bene negarne l'esistenza). Il comunismo studiato di Marx, non poteva che contrapporsi, e andare contro, come qualunque azione rivoluzionaria che ne fosse derivata, come quella bolscevica, alla esistenza di stati teocratici che promuovono e assistono i "poteri" in nome di Dio, come etica politica e sociale.

Detto questo, la somma che si ricava è la seguente: al popolo hanno portato soccorso la rivoluzione francese, il socialismo, il comunismo, la rivoluzione in Russia; spiriti alti, coraggiosi, disinteressati e idealisti, sognatori ed eroi, operai e gente umile valorosa, il cui animo era solo quello di arrivare ad una equa giustizia sociale e umana, per sé e per gli altri.

Grazie a questo, e a tutti costoro, il popolo ha raggiunto il posto che gli spetta. Ma con il miglioramento economico, una parte di loro si è imborghesita e molti hanno compiuto il salto di steccato, e sono rimasti senza memoria. Non solo per questo, una parte dell'umanità è ancora derelitta, ma il popolo liberato non lo sa, e con loro sono andati sposi politici impiastro, sacerdoti laici.

A colpevolizzare il comunismo, e i comunisti, nel paese dove approdò la barca di Pietro, in una crescente azione ideologica ostile, a prescindere dalla chiesa, sono i cosiddetti "credenti", distribuiti in tutti i settori della società, dove si annoverano ormai persino i liberali, toccati dal proselitismo della Chiesa di Roma. Oggi che la sbiadita e sgangherata sinistra italiana, (coadiuvata da partiti di centro), ha compiti di governo, dall'altra parte sono tutti ricompattati e all'erta, da mettere in azione la propaganda che demonizza l'avversario, al pensiero di vedere ridotta la possibilità di sottrarre soldi allo stato; che è di tutti, a ben ricordare. Hanno sempre paura di dover vedere le fette della torta diminuire rispetto a un tempo; e questo li ossessiona.

Quello del comunismo pericoloso è lo specchio per le allodole, oggi affidato al mezzo televisivo. Il comunismo, prevede un assetto sociale che non sia basato sul modo capitalistico di produzione, in teoria; e sarebbero chiamati a contribuire alla organizzazione statale centralizzata - che è l'organo che presiede alla società -, i ricchi; in rapporto alla loro ricchezza. Ma far pagare i ricchi è una delle cose più difficili al mondo, i preti sono stati i primi a capirlo, dovendo riuscire a farsi mantenere.

Si era iniziato con la negazione del diritto, ora volendo ritornare a questa negazione, oltre a usare il peso del mercato si ritenta quello del popolo credente. Dal mondo della dittatura delle credenze a quella liberale, c'è un tale ibrido di culture trionfanti per secoli, che le generazioni seguite, non possono che intervallare segni inevitabili di discendenza. Elementi di cultura del tempo della Santa Inquisizione, sono presenti nella civile società democratica odierna, a cominciare da certi organi di stampa e politicanti dell'ultima ora. Discendenti residuali della cultura inquisitoria, riscoprono la memoria e la nostalgia di quando i nemici (con l'accusa di eresia) venivano, dopo tortura, bruciati vivi. I proletari,

(loro sempre più modesti, non più sollecitati) la memoria l'hanno persa. Si scorge in questo, un livello di parità raggiunto dal popolo, che è quello con i religiosi: per bene immorali.

I balilla impasticcati

Nelle associazioni paramilitari fasciste, il nome dato ai ragazzi sino ai 14 anni, dopo quello preliminare di "figli della lupa", era di "Balilla". Portava questo nome, come vezzeggiativo dialettale, Giovan Battista Perasso, il leggendario ragazzo di Genova, che contro gli austriaci invasori e occupanti il suo territorio, scagliò il sasso che originò la sollevazione della città genovese.

I ragazzi (balilla) del duemila, non lanciano più sassi contro chi occupa da tempo l'Italia; da essi, hanno avuto il cervello impasticcato da non saperlo più fare, neanche con il cuore, da ignorare anche la loro presenza, come l'identità.

I giovani sono sempre stati la sciabola e il cannone dei Poteri che dominano i popoli, mandati a morire, all'assalto di altre nazioni per avere più dominio e cose; trofei da esibire. In un quadro del mondo che si perpetua su questa cultura e questo principio della conquista, della guerra innato, il mondo civilizzato, non può mutare in niente. Da quando poi ha fatto da detonatore, contro questa stagnazione, l'ideologia dell'uguaglianza e della pace, si è avuto il rigurgito dei guerrafondai; vieppiù consapevoli, ne sono attratti inesorabilmente.

Nel contesto politico mondiale attuale, i giovani sono un'arma da disattivare e lasciare arrugginire, prima che vada a finire in mano all'avversario. A pasticcarli, non è più un solo prodotto politico autonomo nazionale, come poteva essere il fascismo, ma è sovranazionale; le pasticche sono destinate a spezzare e dividere ciò che uno spirito sociale umano può unire nel lavoro, al tempo stesso favorisce una selezione classista; la droga crea il capitale. A fare da traino alla droga, è stato il mito introdotto e diretto della libertà, del crudo individualismo; il sogno di fare da soli, di diventare soggetti autonomi. È stato il cadere ancora una volta, come vittime ingenui degli inganni e delle illusioni; una trappola, e non vi è stato alcuno che lo andasse a dire ai giovani; e se c'è stato, non è stato ascoltato.

Un territorio si destabilizza con il consenso di una parte della classe politica locale; poi, destinata alla funzione dei viceré. In altre situazioni, il carattere di aggressione è coperto come intervento umanitario, a scapito degli stati nazionali autonomi, e i diritti dell'uomo sono trasformati in diritto della persona. Volendo far credere, che potevano arrivare da un momento all'altro, i "rossi" dell'URSS, hanno disseminato (in silenzio) il sottosuolo d'Italia e d'Europa, di ordigni nucleari. Dei russi nemmeno l'ombra, tranne qualche assegno; sul territorio, dopo oltre cinquant'anni ci sono sempre gli ordigni, e loro, (quelli che li hanno piazzati). Le bombe minacciose, non erano per chi non poteva arrivare mai; erano già per adesso.

Che l'Italia si potesse avere a breve, e a basso costo, (gli alleati) lo capirono ancor prima che Alcide De Gasperi posasse piede, invitato, in casa loro. La scintilla di avere un'Europa unita più facile da dominare, coincise con l'ossessione che questo ex austriaco aveva del sovietismo dell'est. Di provenienza trentina, fu deputato per sette anni al parlamento di Vienna; dopo aver combattuto l'Italia, per gli esiti della guerra, divenne italiano per forza e capo politico di questa nazione. In Vaticano esercitò la funzione di bibliotecario, prima di fondare il partito della Democrazia Cristiana.

A mostrare la paletta verde da capostazione agli americani e dare avvio all'unità europea, fu proprio lui. La sudditanza dei politici europei (non più solamente italiana), è dimostrata dal cappio al collo che sono stati invitati a infilarsi, da far crescere in loro l'illusione di creare un'Europa libera e autonoma dagli Stati Uniti.

Pierino e i lupi

Volendo obiettare sul futuro, non c'è di meglio che rapportarsi a un bambino, il quale nello studio, sin dai primi anni della sua vita, sarà chiamato a rifarsi al passato. Secondo gli insegnamenti che riceverà e l'intelligenza che avrà a sostegno, potrà capire, che il passato della storia civile e umana, già fa parte del suo avvenire e dovrà con esso misurarsi e fare i conti.

C'è molta ineluttabilità nel destino dell'uomo, non così nella sua storia. Nella storia reale, vitale, l'uomo ha presto trovato chi l'ostacolava, gli si metteva contro, interveniva sulla sua capacità di pensiero; sono le credenze religiose germinate dalla natura umana interrogante, ma aggressiva, da malattia.

"L'uomo", come alibi alla volontà di dominare l'altro uomo che si trova di fronte, escogita e realizza una forma mistica a tal fine, che gli consenta di prevaricare su di lui, e al tempo stesso, non solo venga salvaguardato da colpe, ma premiato con l'eternità. L'accumulo del non senso del mondo, l'antefatto come autoconservazione, la maneggiabilità della materia vivente dalla religiosità; il meccanismo che fissa la vita, il suo sviluppo. Si era iniziato a farsi del male eticamente. Tutti sulla stessa barca su un mare aperto che inghiotte.

Dalle tribù, di oltre quattromila anni addietro a noi, partono i primi nuclei religiosi organizzati, e si esprimono attraverso le guerre per il primato del loro Dio e la conquista di nuovi adepti e terre. Ogni epoca e stagione politica ha i suoi riformismi; da una setta del monoteismo ebraico, vediamo in seguito nascere il cristianesimo che darà ancora luogo al cattolicesimo. Questa fase diede inizio alla politica che conosciamo, e da quel momento, qualunque forma di potere costituito è condizionato alla conservazione e al mantenimento dell'istituto delle Chiese, per l'influsso che esercitano e la funzionalità di contenimento e controllo sulle classi subalterne. Le guerre successive tra nazioni, popoli o etnie, sono demandate ai poteri politici ufficiali, guidati da oligarchie che a tutti gli effetti sono "i credenti".

La sensibilità moderna nel nostro mondo, quello europeo occidentale, è arrivata a capire da Kant in poi, che nessun uomo può essere strumento. Fare la carità, curare i poveri e i malati come fa il cattolicesimo, non sono azioni dirette alla persona ma sono fatte per raggiungere Dio, per farsi voler bene da Dio, attraverso atti d'amore non sentiti ma usati come mezzo. La coscienza moderna ormai lo sa che non si può amare gli altri in funzione del fatto che lo dice Dio, perché in questo modo non si portano avanti le vere battaglie per salvare i poveri, i malati, ma si pensa soltanto a mettersi in pace la propria coscienza. (Ida Magli - antropologa)

La culla cattolica dalla quale sono usciti gli italiani, non ha giovato molto al loro carattere, spocchioso anche nella retorica, mentre la mentalità nazionale ha visto la "matura" fioritura nel periodo monarca-fascista, per consolidarsi in quello dell'omertà mafiosa stabile. Ma a non liberarsi, con un'altra cultura da questo stato di cose, sono stati proprio gli avversari dello stato confessionale; le classi intellettuali e politiche, liberali e socialiste. L'impostazione degli intellettuali italiani, per godere della "libertà nella comodità", passa attraverso l'obbligo clericale. Pochi, o nessuno si ribella e neanche lo pensa.

Quel sistema basato sul profitto che l'ha sempre vista schierata a fianco, grazie al quale ha garantito il suo sviluppo di potere, la Chiesa oggi a parole lo condanna vedendosi emarginata sempre più. Nella realtà, questi poteri che di questo istituto si sono sempre avvalsi in una grande complicità, oggigiorno con le loro tecnologie sofisticate di cattura e imbonimento, raggiungono risultati superiori, certi, in confini d'espansione "globale"; la stupidità.

Prendendo a prestito, uno dei miei pronipoti che per comodità chiameremo Pierino, per la sua vivacità spontanea da non inficiare la sua dolcezza timida, e quasi parafrasando il titolo di una celebre favola musicale Pierino e il lupo, diremo: attento Pierino ai lupi che ci sono; quelli che da tempo agiscono per delega, che la storia dell'uomo l'hanno voluto deviare, farne un sol boccone, riuscendoci ma non troppo.

Troverai tra le pagine della loro storia da vincitori, a noi vicine nel tempo, cose cancellate, non trascritte, altre mistificate. Sono le stragi di cittadini inermi, con le bombe degli attentati preparati e studiati, a colpire una coscienza civile che stava maturando, lontana dalla loro, parassitaria e infame. Trenta anni dopo sono senza colpevoli per guadagnare tempo, perché finisca tutto nel dimenticatoio dell'Italia superficiale, senza dignità, servile. L'edificazione del monoimperialismo che stanno attuando e che andrai a vivere, per l'abbattimento dello stato collettivista ateo della Russia, prevedeva questo. La manovalanza dei potenti, le religioni monoteiste, specialmente le chiese cattoliche e cristiane, si sono prestate anche a questi servigi con un altro alibi, quello dell'ateismo che andava a colpire la loro egemonia.

Il tuo futuro è già in gabbia, ma un pericolo serio lo corri; che ti lascino bambino per il resto del tuo tempo, con le allettanti tecnologie sofisticate in mano, seduto, alienato.

Ci viene sempre ripetuto che il mondo cambia. Non è vero, niente cambia, l'uomo viene messo ancora contro l'uomo. Le religioni bloccano la democrazia, più per politica che per patologia. Pierino se ci sei, batti un colpo.

L'altra miseria

A proposito della religione, Carl Marx, espresse il suo concetto in questa frase:

La religione è la forza della miseria, e la protesta contro questa miseria.

Se vi è stata utopia, in una delle opere fondamentali del socialismo scientifico di Marx, quale Il manifesto del partito comunista è proprio il non aver considerato che il fatto politico dell'unità di tutte le forze proletarie e popolari, cui poneva ceca fiducia, si scontrava con la natura di cui è fatto l'uomo; che sempre una parte di loro non sa risollevarsi e non è in grado di usare la propria volontà, stando fuori persino dalla lotta di classe; quando nella stessa dirigenza, venendo meno la "capacità", subentra il tradimento. È un altro tipo di miseria, che accompagna l'umanità nel tentativo di giungere a darsi una società più equanime e meno conflittuale nell'evolversi civile, e di grande ostacolo a tutto un processo che rivaluti l'onestà e la giustizia.

Così è avvenuto che i paesi socialisti sono stati sconfitti, non solo dall'imperialismo americano, ma anche da chi aveva preso le mosse per una carriera, e che il nuovo impero, gli assicura in un ambito diverso. Che il mondo si riveli per un imbroglio, succede di capirlo molto prima di convincerci che è popolato di "poco di buono", tant'è che sentiamo spesso come premessa: Noi siamo gente per bene. Se questa pochezza umana è così ampia - secondo i clericali ritenuta tutta espiatrice del peccato originale -, allora bisognerà risalire in tutta fretta al genere del suo autore, rimasto ignoto. Proporre la soluzione dei problemi sociali e civili, con la religione, come si è sempre fatto, speculando sulla precarietà e sul dolore; è un'altra condizione miserevole.

Come esemplificazione degenerativa di miopia politica, a seguito dello strappo della Bolognina cosiddetto, si arriva a Bertinotti. Avesse saputo - il Nostro - attuare un eloquente, quanto giusto, voto di astensione, anziché votare contro il governo nell'ottobre '98, andando sulla linea delle destre, colpevolmente, diciotto mesi dopo, alle Regionali dell'aprile 2000, il suo partito avrebbe ottenuto non meno del doppio dei voti, strappandoli ai DS. Il "sabotatore bigotto" non ha mai letto Marx, e delle classi disagiate gliene frega niente, ma gli importa stare alla "ribalta", inglobato nella moderna logica pluralista del monoimpero americano.

Dall'altro versante, quello riformista, sposata la causa liberista e abbracciata la legge maggioritaria, si sono messi in corsa con l'asino fornito dagli avversari, quello che intoppa e viene superato. Perdendo i connotati, sul piano culturale si è andati ad intaccare quello dei valori, da restare poco presentabili e credibili, riducendosi a fare i buffoni delle corti imperiali, beffeggiando le proprie origini e il destino. La "sindrome" da governo, è stata coperta come cotta per l'utopia altrui, nella convinzione che bastasse fare i "buonisti" per essere ascoltati e ottenere referenze mai avute prima.

L'autore di Cristo si è fermato a Eboli, Carlo Levi, scriveva nel '45:

Noi non possiamo oggi prevedere quali forme politiche si preparino per il futuro: ma in un Paese di piccola borghesia come l'Italia, e nel quale le ideologie piccolo-borghesi sono andate contagiando anche le classi popolari cittadine, purtroppo è probabile che le

nuove istituzioni che seguiranno al fascismo, per evoluzione lenta o per opera di violenza, e anche le più estreme e apparentemente rivoluzionarie fra esse, saranno riportate a riaffermare, in modi diversi, quelle ideologie; ricreeranno uno Stato oltretutto, e forse più, lontano dalla vita, idolatrico e astratto, perpetueranno e peggioreranno, sotto nomi e nuove bandiere, l'eterno fascismo italiano.

Di questi tempi, un secolo fa, era la chiesa romana a trovarsi di fronte a dei problemi che aveva sempre snobbato e che il marxismo le metteva di fronte; la classe operaia e il lavoro. La Chiesa controllava a difesa dei potenti, le masse popolari con delle forze psichiche; ora non era più sufficiente. Il fascismo l'aiutò a cavare le castagne dal fuoco (di lì a poco) con il concordato, lasciandola però scoperta sulla sua vera natura; e se è sbrigativo dire che entrò più apertamente in politica, è pertinente rimarcare il giudizio che sta dando la storia sulla sua complicità nel mantenere divisi gli uomini sul piano culturale, per ragioni e obiettivi politici.

L'operazione fascista del concordato, per non essere stata rimossa, resta il maggior testimone, ancora oggi dello stato teocratico in atto. A dare ammonizioni e direttive ai politici italiani, sono sempre le gerarchie ecclesiastiche, come per l'elettorato, partono le lettere del segretario di stato vaticano, ai vescovi. Altro che democrazia conclamata; si sono ridotti anche alla difesa del clero. In un paese di pentiti, si aspetta sempre che ci si penta una buona volta dalla parte giusta; per non aver sconfitto il fascismo là dove è nato. Questa sconfitta da infliggere, resta la sola via obbligata per una società socialista, e anche semplicemente per una democrazia.

Un "Compagno" scambiato per re

Che le religioni facciano largo uso della dottrina filosofica della morale per smentirla con quella etica, è fin troppo risaputo. Torna a proposito l'analogia con molta parte, se non tutta, la storia della religione cristiana. La neotestamentaria esegesi scientifica ha per esempio accertato quasi senza possibilità di dubbio che:

... essendo nel mondo palestinese del tempo di Cristo l'economia totalmente incorporata nella religione, l'annuncio dell'anno di misericordia del Signore e della "purificazione del tempio" da parte di Gesù, equivaleva esattamente ad un programma sociale di comunismo della redistribuzione, e che "il regno di Dio" ed il "secondo avvento" predicati da Paolo di Tarso concernevano rigorosamente la terra e non il cielo, l'aldiquà e non l'aldilà.

Si tratta ormai di un fatto noto e arcinoto a tutti coloro che hanno esaminato con studi ripetuti la situazione del tempo, credenti o atei. Eppure si è continuato ad ingannare la gente dottamente, raccontando che l'annuncio di Cristo era "spirituale" e non "sociale", come se non si sapesse in modo sufficientemente chiaro che la sola divisione fra sociale, spirituale, economico, politico e religioso è semplicemente impensabile e del tutto avulsa nel mondo precapitalistico antico (Costanzo Preve).

Era stata messa in atto per il futuro una soluzione veicolabile, formidabile: La giustizia e la pace non sono di questo mondo. Ecco trovato l'inganno per l'esistenza di una prossima società politica. Un "compagno" era stato scambiato per re.

Ma gli uomini del potere dalle religioni, non hanno niente di speciale e di trascendentale, sono semplicemente stati tra i primi ad essere degli "automatici", che agendo automaticamente come hanno fatto man mano che prendevano forma le cosiddette società civili borghesi, giungono a sostegno gli uni con le altre, con parole diverse.

Il tentativo di creare una condizione operaia il più possibile umana è stato fatto in Russia con la Rivoluzione. In parallelo ha scatenato chi, non voleva che la condizione operaia cambiasse o solo migliorasse. Ciò che ha prevalso per gli abitanti del pianeta è l'inetitudine di andare in un'unica direzione, quella della "logica del profitto". Da questa logica sono nate le multinazionali, che arricchiscono e fanno star bene una parte dell'umanità, mentre l'altra viene condannata. Queste finanziarie del profitto sono quelle che sfruttano i territori più ricchi di materie prime, come l'Africa. Dopo che l'ideologia marxiana aveva fatto breccia nelle nuove generazioni di quei popoli, dando prospettive alla fuga dalla miseria, le multinazionali la spazzarono via armando i capi fazione delle varie etnie in lotta da "ristabilire" il territorio con guerre fratricide. In quelle terre, depredate delle loro ricchezze, dal petrolio ai diamanti, si muore di fame. A dare una mano ai criminali del capitale, sono rimasti i "missionari" religiosi che si prodigano, nell'assistere i morenti, fatti morire.

L'automaticismo è anche quello della natura che ha il suo sviluppo e mantenimento nella forma «criminale». È un meccanismo che è di difficile accettazione, per questa ragione, arriva camuffato o per niente al senso comune. In un paradigma si riesce a vedere che antepoendo il piacere nel rapporto riproduttivo, spicca l'inganno.

La natura umana con grande sforzo da molto tempo cerca di imporre l'uomo come valore, offrendo dignità al posto della legge della natura, e se è riuscita a livello individuale, trova quella legge trasferita ancora nel meccanismo di società. Gli atteggiamenti ipocriti della società sviluppata, non hanno che fatto accrescere le potenzialità del crimine. Viviamo la stagione di una società che ha nulla di ragionevole, da "liberare" la criminalità per creare un "impero mondiale". È ciò che accade con la globalizzazione, dopo aver liquidato il potere sovietico con la tecnologia e poche armi come la menzogna e la calunnia.

Un re assolto dai suoi delitti di tiranno e fatto santo; i rivoluzionari armati di marxismo condannati e biasimati, i soli meritevoli in verità, per essere usciti da uno schema ben "congegnato" venti secoli addietro. Comunque il cammino e gli sforzi dell'umanità non si fermano qui. Carl Marx è ancora giovane e i suoi avversari "stanno in cattiva compagnia".

Ricordando Maria Teresa Rossi

Per noi giovanissimi studenti “sessantottini”, Maria Teresa Rossi era quasi un mito.

Le fotografie ci avevano consegnato l’immagine di una insegnante in un liceo prestigioso di Milano, portata via, a braccia, dalla polizia, dalla scuola occupata, insieme ai suoi studenti, dopo una delle tante occupazioni che segnavano istituti e facoltà.

L’avevo incontrata, nel corso del ’68, in periodiche riunioni di studenti ed insegnanti di varie città, che si svolgevano in una piccola sede in via Maroncelli (giudichino i milanesi se la memoria mi tradisce) e terminavano in una trattoretta “tutta milanese”, dove si pranzava con meno di mille lire.

I grandi temi internazionali (ricordate il Che e il Tet ?), l’antimperialismo che si mescolava con l’antiautoritarismo, la crescita della protesta nelle scuole che dall’università “tracimava” nelle superiori.

Mi colpiva in Maria Teresa, non più giovanissima, la capacità di rimettersi in discussione, di essere parte di un movimento di giovani, di ridiscutere in termini non dogmatici categorie complesse (l’eterna questione della violenza). In un movimento spesso negatore della cultura e della scuola (cosa facile per chi ha accesso ad esse), spesso facilone, mi interessavano i suoi lavori in classe: il diverso studio della letteratura italiana, il legame letteratura- storia, la tendenza alla contemporaneità che percorreva la nostra generazione nella speranza di una scuola che riflettesse l’oggi e l’attualità.

La sapevo nei “nostri gruppi”. L’avevo ritrovata in DP, in un difficile lavoro al “Quotidiano dei lavoratori”, sempre segnato dalle solite difficoltà economiche, di distribuzione e sempre legato alle vicissitudini politiche (ed anche elettorali).

La sentivo saltuariamente e per caso al telefono, quando cercavo il giornale, nel difficile rapporto “estrema periferia –centro”.

Nel 1982, l’avevo invitata a Cuneo per un dibattito pubblico sull’otto marzo. Era il periodo più difficile per DP. Sconfitta alle elezioni del 1979 (la presuntuosa scelta di NSU), senza una lira, priva di immagine esterna e di audience, affidata al lavoro quotidiano di pochi e poche coraggiosi/e, colmi/e di limiti, ma capaci di una “resistenza” e di un miracolo (reggere e tornare alle Camere dopo esserne usciti), piccolo, ma unico nella storia italiana.

E’ superfluo dire che gli anni l’avevano segnata, ma eguali erano la volontà, la fiducia nelle nostre prospettive, una grinta che sembrava trasmettersi a chi la sentiva.

Dibattito strano, con altre forze politiche, con donne più giovani e di diversa formazione. Era stata l’unica a toccare le questioni del lavoro, dell’orario, del salario, temi che a tanti parevano superati, in un’orgia di “problemi post- materiali”.

Una lunga chiacchierata con lei. La speranza che DP tenesse, uscisse dal tunnel, che le pubblicazioni “andassero” e servissero a ridare una prospettiva comune.

Mi aveva fatto piacere, dopo tanti anni, saperla in Rifondazione, quasi a dimostrazione non solo di un percorso, ma anche di un approdo comune.

Ho letto con tristezza, sui nostri giornali, della sua morte. Le poche righe hanno risvegliato questi vecchi ricordi.

Non so se e come le spinte di movimento segneranno una nuova fase della sinistra e delle possibilità di alternativa. In ogni caso, figure come quelle di Maria Teresa costituiscono una piccola epopea fatta di sacrifici, impegno, coerenza...e ci lasciano una eredità preziosa.

Con commozione e da lontano mi unisco all’iniziativa di Puntorosso.

Franco Camicia

Mercoledì 26 settembre se ne è andato improvvisamente Franco Camicia.

79 anni, mantovano, era stato partigiano garibaldino nella sua terra. Catturato, incarcerato e torturato, era stato condannato a morte, pochi giorni prima che l'esecuzione, fissata per il primo maggio 1945, venisse eseguita.

Quindi alcune peregrinazioni, per lavoro, accompagnate da una continua militanza politica e l'approdo a Cuneo, con la moglie, Paola, e le due figlie (un'altra era morta piccolissima).

Nel giugno dei '60, le manifestazioni a Genova, contro il governo Tambroni, quindi lo scontro tra le correnti socialiste sull'eterna questione del governo e l'iscrizione al PSIUP.

Lì lo avevo conosciuto, nel lontanissimo 1966, nelle polemiche contro i governi di centrosinistra, le manifestazioni per il Vietnam, nell'incontro tra la generazione partigiana e quella, emergente, dei giovani nati dopo la guerra, che sommavano anti capitalismo, anti imperialismo, sogno di una società e di una vita radicalmente modificati.

Franco Camicia apparteneva alla "razza" dei militanti, di quelli che danno generosamente e senza condizioni senza mai ricevere nulla in cambio, che vivono un impegno quasi totalizzante, che per questo pagano in prima persona, di coloro che lavorano per un partito, senza, però, essere acritici, che appartengono ad una generazione sapendosi rapportare con le altre.

Per anni aveva abitato nella stessa scala in cui aveva sede il PSIUP. La moglie, Paola, ne era stata funzionaria a mezzo tempo e a mezzo (quando c'era) stipendio. Nella nostra prima conversazione, era stata lei a parlarmi delle difficoltà economiche (le spese per la sede, i volantini, l'affissione dei manifesti), ma anche di quelle di rapporto soprattutto con la classe operaia locale. Certo, ben diversa era la realtà dei mantovano, dove l'antifascismo aveva altre connotazioni e la tradizione socialista aveva lasciato segni profondi. Forte la speranza nei giovani, la cui irruzione sulla scena politica avrebbe dovuto significare un suo profondo rinnovamento e il rilancio di ideali e speranze che erano stati sconfitti vent'anni prima.

Le campagne elettorali, le manifestazioni antifasciste, le assemblee, i comizi del MSI che per lui era dovere morale contestare. L'antifascismo, esteso a tutte le forme, le istituzioni e anche i singoli che del regime erano sopravvissuti.

Indimenticabile il Pertini, guardati alle spalle! Lanciato in una manifestazione pubblica in cui il Presidente era accompagnato da un alto notevole DC, o il Fascisti, buffoni!, lanciato nel primo comizio non contestato del MSI in città.

Allo scioglimento del PSIUP, era confluito, attivo ed entusiasta come sempre, nel PCI. Ma il PSIUP rimaneva il suo partito, quello a cui erano legate le sue esperienze politiche

più belle. Da qui i ricordi per sindacalisti come Alasia, o come l'allora giovanissimo Fausto Bertinotti, o l'ammirazione incondizionata per Vittorio Foa.

Dalla fine del PCI il voto e il sostegno a Rifondazione. Non più l'iscrizione, perché il modo in cui si erano chiuse le due esperienze precedenti gli aveva dato troppo dolore. I comizi, il sostegno nelle campagne elettorali, una nuova speranza resa difficile dai tanti problemi dalle divisioni, dai tanti nodi politici di questo ultimo difficile decennio. Non più le affissioni, non più le assemblee serali, per il peso degli anni e per una malattia polmonare (segno del carcere e degli anni duri?) che avrebbe richiesto un clima migliore, quello a cui, nelle vacanze estive, non era facile accedere per la spesa eccessiva (due piccole pensioni!).

Poi la morte, improvvisa, in pochi minuti, davanti alla moglie. Un funerale semplice, come lui avrebbe voluto, senza annunci mortuari, con amici e compagni informati da qualche telefonata.

La bandiera dell'ANPI, saluti a pugno chiuso, occhi lucidi; mentre la bara scendeva nella tomba un triste coro di Fischia il vento.

Ciao, Franco.

C.I.P.E.C. Attività

Anno 1986-187

Ciclo "Marxismo oggi":

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boela)

Anno 1988-1989

Ciclo: "Le Rivoluzioni del '900"

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Antonio Moscato, Marco Rizzo)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

Anno 1989-1990

Continuazione del ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

Anno 1990-1991

Ciclo "Marxismo e..."

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psiconalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

Anno 1991-1992

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

Anno 1992-1993

continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles
- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmaso)
- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

Anno 1993-1994

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giorgina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

Anno 1994-1995

Ciclo "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lamberto)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmaso)

Anno 1995-1996

Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)

- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

Anno 1996-1997

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmaso)
- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmaso)

- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

Anno 1997-1998

- Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)
- La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve)
- La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)
- Una scelta di vita (Eugenio Melandri)
- Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)
- Il lavoro minorile (Carlo Daghino)
- Il caso Sofri (Fabio Levi)
- Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)
- Ciclo: "Immagini dell'uomo":
 - Rapporto terapeuta/paziente
 - Rapporto genitori/figli
 - Rapporto uomo/donna

Anno 1998-1999

- Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)
- La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)
- Ciclo: "Quanto vuoi?":
 - Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)
 - Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)
 - Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)
 - Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)
 - Guerra e democrazia (Raniero La Valle)
 - Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)
 - "Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

Anno 1999-2000

- Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":
 - Analista - cliente
 - Le età
 - Psicoanalisi e sessualità
 - Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)
 - La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)
 - Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)
 - Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)
 - Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)
 - Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)
 - Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)
- Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmasso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo

Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Niccolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)

Ciclo: "Datemi una barca" (Scuola di pace di Boves):

- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)
- Il sistema globale (Manlio Dinucci)
- Teologia della liberazione e diritti umani (Josè Ramos Regidor)
- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

Anno 2000-2001

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)
 - I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmaso)
 - Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmaso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)
 - Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmaso)
- Ciclo: "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
 - Fabrizio De Andrè, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
 - I nostri amici cantautori (concerto)

Anno 2001-2002

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmaso (Gastone Cottino)
 - Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmaso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).
 - La crisi argentina (Antonio Moscato)
- Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)
- La canzone popolare (Fausto Amodei)
 - Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
 - La Palestina (esponente dell'OLP)

Anno 2002-2003

- Globalizzazione ed economia (Nerio Nesi)
- Sindacato e movimenti dopo Firenze (Mario Agostinelli).

Quaderni C.I.P.E.C.

n. 1, aprile 1995

Lucia Canova, donna e comunista (Lucia Canova)
Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmaso)

n. 2, ottobre 1995

Chiaffredo Rossa, scalpellino
La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmaso)
Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano)

n. 3, novembre 1995

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)
Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmaso
Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo)

n. 4, luglio 1996

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)
Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso, grafici di Marco Dalmaso

n. 5, marzo 1997

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino).
Introduzione di Sergio Dalmaso

n. 6, maggio 1997

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmaso

n. 7, ottobre 1997

Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmaso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingraio, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio)

n. 8, gennaio 1998

Luigi Borgna
Pietro Panero
Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)
Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano)

n. 9, maggio 1998

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmaso)

n. 10, luglio 1998

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone

n. 11, ottobre 1998

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)
"Incompiuti"

n. 12, marzo 1999

I 95 anni di Lucia Canova
Oronzo Tangolo scritti
Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmaso

n. 13, aprile 1999

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)
Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmaso)
Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)
Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta, Giuseppe Costamagna)
"Incompiuti"

n. 14, maggio 1999

I colloqui di Dresda
La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di Francesco Angeloni, Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa
"Incompiuti"

n. 15, agosto 1999

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmaso)

n. 16, settembre 2000

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso)

n. 17, ottobre 2000

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmaso)

n. 18, novembre 2000

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.
Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmaso)
Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmaso)

n. 19, aprile 2002

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmaso, Luigi Bertone, Michele Girardo)
Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmaso)
Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmaso)
I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia" (Sergio Dalmaso).